

Con il discorso di Craxi si chiude oggi a Palermo il dibattito al 42° congresso

Dal partito al Paese il vento del rinnovamento

I problemi concreti della società, le attese del Sud al centro del progetto riformatore dei socialisti

Gli interventi di Achilli, Aniasi, Arfè, Capria, Conte, Formica, Landolfi, Martelli, Natali, Ruffolo, Signorile. Oggi l'elezione del comitato centrale e le conclusioni

PALERMO. 25 — Si conclude domani, con la replica del segretario del partito, il congresso socialista. Nel pomeriggio, sarà eletto il nuovo comitato centrale e saranno approvate le risoluzioni. Dalle reazioni nell'opinione pubblica, nella stampa, e nelle altre forze politiche, si coglie come l'elaborazione politica e le proposte riformatrici concrete del partito, dibattute in un clima disteso, quale da molti congressi non si ricordava, abbiano confermato che l'iniziativa socialista rappresenta oggi in Italia, veramente, l'unica alternativa riformatrice concreta; la novità più rilevante, e vivificante, nel quadro politico.

Anche ieri, un grande spazio è stato dato allo sforzo di riempire di contenuti realistici e concreti la governabilità, di dare risposte puntuali ai grandi problemi economici, alle attese del Mezzogiorno.

Nel pomeriggio, l'intervento conclusivo di maggiore spicco è stato quello del compagno Formica, che ha sviluppato la posi-

zione delle tesi riformiste. In precedenza, Signorile era intervenuto per le tesi della sinistra e Achilli per quelle della sinistra per l'alternativa. Martelli aveva compiuto una analisi di ampio respiro politico e culturale, mentre Aniasi e Capria avevano sottolineato gli sforzi compiuti dai rispettivi ministeri per l'attuazione della riforma sanitaria e per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

Mai — lo si può dire senza timore di sconfinare nella retorica — un congresso socialista era stato seguito con tanto interesse e tanto rispetto dall'opinione pubblica, concentrando l'attenzione non sui problemi interni dei socialisti, ma sul contenuto delle loro proposte politiche e programmatiche. In questo clima, si può ben affermare che lo slogan del congresso «il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia» ha concrete possibilità di realizzarsi, che il vento del rinnovamento avvertito nel partito, ha forza sufficiente per contribuire in modo determinante al rinnovamento del Paese.



I lavori sono stati seguiti con partecipazione e consenso

L'Internazionale e i partiti amici intorno ai socialisti italiani

I delegati europei e del terzo mondo di fronte ai grandi temi approfonditi nel dibattito

dal nostro inviato FRANCESCO GOZZANO

PALERMO. 25 — C'è un vasto settore della sala congressuale, alla destra della presidenza, che è occupato da un folto gruppo di osservatori: ascoltano attenti ogni intervento, prendono appunti, si scambiano impressioni, si astengono dall'applaudire gli interventi. Sono i delegati stranieri qui giunti su invito del PSI da ogni parte del mondo, che testimoniano con la loro presenza i forti legami esistenti fra i socialisti italiani e i movimenti socialisti, democratici e progressisti del mondo intero.

La loro partecipazione al congresso, come dimostrano anche le dichiarazioni e le interviste rilasciate al nostro giornale, non è dovuta a un mero fatto di cortesia: i problemi in discussione, sia quelli della politica interna italiana sia quelli di ordine internazionale,

Oggi si vota: in Mitterrand le speranze dei progressisti

Trentacinque milioni di francesi votano, oggi, per il primo turno delle elezioni presidenziali. I candidati sono dieci, ma soltanto due, il presidente uscente Giscard d'Estaing e il socialista Mitterrand, hanno la possibilità di concorrere allo spareggio finale del 10 maggio, con il neogollista Chirac come possibile sorpresa. La campagna elettorale è stata intensa, e la posta in gioco è altissima, poiché coinvolge in maniera significativa anche l'Europa. Tuttavia, anche se vi è stato interesse da parte dei cittadini, è stata contrassegnata da una notevole assenza della tradizionale «passione» politica francese.

(Il servizio a pag. 26)

La questione meridionale nel dibattito

Una proposta realistica per il Mezzogiorno

Non certo soltanto per la scelta della sede congressuale, sulle necessità delle aree meno sviluppate hanno dato contributi precisi numerosi interventi

Il congresso che si conclude oggi a Palermo è stato anche il congresso delle proposte concrete di riforma, nel quale si sono tentate risposte precise e realistiche ai problemi economici e sociali del Paese. Tra questi, non certo soltanto per la sede scelta, centrali sono stati i problemi del Mezzogiorno, ai quali è stato dedicato il discorso del ministro Capria, così come numerosi passi degli altri interventi, in particolare di quelli dei ministri socialisti.

Dai trasporti alle partecipazioni statali, dagli sforzi per incrementare il commercio estero, agli interventi nel campo della sanità, la presenza dei socialisti al governo non ha dimenticato la questione meridionale, senza la cui soluzione non si ottiene né vera giustizia né una base sufficientemente solida allo sviluppo del sistema democratico.

(A pagina 18 i servizi sulla situazione siciliana e sulle prospettive per le prossime elezioni amministrative di giugno).

42° CONGRESSO Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Dal partito al Paese il vento del rinnovamento

Rino Formica

Formica ha iniziato il suo intervento ricostruendo le ragioni teoriche del riformismo socialista. Questa politica — ha ricordato — prende le mosse nei primi anni di vita del partito, esattamente nel 1894 quando, di fronte alla azione repressiva di Crispi contro i fasci siciliani, i socialisti dovettero affrontare la scelta di una linea politica non tattica.

Alla repressione, alle leggi antianarchiche, allo scioglimento delle organizzazioni socialiste il partito rispose ponendo il «socialismo» al centro delle lotte politiche, rilanciando la linea delle libertà costituzionali e affermando la non est, aneità alla lotta politica e parlamentare. E' quel momento che avviene il **superamento** della tendenza all'astensione politica, all'economicismo, al corporativismo operaio.

La base teorica del socialismo riformista — ha detto Formica — è posta da A. Labriola e da Filippo Turati e, soprattutto, da Anna Kuliscioff che di fronte all'incertezza generale sull'atteggiamento da assumere nei confronti delle lotte in corso e della repressione sollecitò un'indicazione da parte di En-

gels. Ne scaturì un'impostazione divenuta classica, quella della linea di condotta del Partito socialista nel movimento democratico.

In una lettera ad Engels la Kuliscioff chiese se il Partito socialista potesse avere come fine l'instaurazione di un vero regime democratico borghese. La risposta fu positiva. Engels suggerì, dell'impegno di partecipazione, dell'impegno diretto del partito. La discussione del '94 orienterà la tattica socialista e costituirà la base teorica dell'ala riformista del partito. E' nello stesso periodo — ha ricordato Formica — che Marx sottolineò come la società del tempo fosse afflitta dallo sviluppo della produzione capitalistica e ancora di più dalla mancanza di questo sviluppo. E' la repubblica borghese la sola forma politica nella quale la lotta tra borghesia e proletariato, si sostiene, può avere soluzione.

Formica ha messo in evidenza come le intuizioni di allora possano essere positivamente riferite alla situazione attuale, nonostante i profondi cambiamenti intervenuti in quasi novanta anni nella società civile. Ciò che resta valido — ha detto — è l'indicazione di un metodo politico, di un modo di affrontare e risolvere i problemi che, senza invischiarsi nelle diaarchie tra trasparenza e intransigenza, si concreta nella politica riformista.

Nello stesso anno nasce a Milano, con Toniolo, il programma dei cattolici. Così la gramma diviene a tre, non più soltanto tra liberalismo e socialismo, ma anche con la componente clericale. Nasce anzi la dottrina del corporativismo cattolico che sviluppa la lotta al socialismo dottrinale, alla rivoluzione borghese e al suo raggiungimento.

La reazione al socialismo riformista — ha detto Formica — fu forte, tanto che la costituzione della repubblica borghese dovrà attendere molti decenni, passando attraverso l'esperienza antidemocratica e totalitaria del fascismo, la lotta armata della Resistenza e la Costituzione.

Alla Costituzione repubblicana del 1947 segue il momento dell'unità e subito dopo quello della rottura tra le forze uscite dalla lotta di liberazione. La Costituzione — ha ricordato Formica — fissa norme precettive e norme di natura programmatica. Sono soprattutto queste ultime che subiscono una battuta d'arresto, nel senso che all'enumerazione non farà seguito la realizzazione dei programmi, per effetto della rottura prodottasi tra le forze politiche. Nella prima e seconda legislatura si manifestano, al contrario, vere e proprie tendenze anticostituzionali, co-sicché si produce un fenomeno singolare: la prolungata

non attuazione modifica di fatto la Costituzione. Anche il quadro sociale e politico che si delinea è diverso da quello prefigurato dalla carta costituzionale.

Si va al Fronte popolare e alla sconfitta del 1948. Il processo di recupero del Partito socialista è lento, passando attraverso gli anni dell'autonomia e poi ancora un periodo lungo di incertezza.

Negli anni '70 si pone la questione della rottura o del compromesso tra le forze di sinistra e quelle di ispirazione cattolica. Ma — ha detto Formica — è corretto chiedersi se si è trattato di un compromesso o piuttosto di un connubio e come quota occasione politica è stata utilizzata.

Secondo Formica il «compromesso storico» ha portato verso una ricomposizione degli equilibri politici, sociali ed economici a livello più basso sicché ha lavorato oggettivamente per disgregare ulteriormente il tessuto della società nazionale.

La politica del compromesso storico — ha osservato Formica — ha lasciato un'eredità che ricorda da vicino il clima stabilitosi in Germania durante gli anni della repubblica di Weimar. La crisi del sistema fu allora il risultato di tre dinamiche all'interno del sistema stesso: scioglimento graduale dei partiti che avevano concorso a costituire la repubblica; perdita della fi-

ducia da parte delle masse popolari e rivolta dei ceti medi; accumulazione di tre crisi nella gestione del potere (crisi di efficienza, di autorità e di integrazione).

Occorre trarre un grande insegnamento da quell'esperienza. Guai — ha sostenuto Rino Formica — a non saper reggere alle dinamiche distruttive che oggi sono in atto nel nostro paese.

Fuori dal compromesso e fuori dalla rottura vi è la governabilità. La governabilità va oggi assicurata nelle istituzioni, nell'economia e nelle relazioni sociali. Per far questo è necessario lavorare per la crescita delle forze riformiste attraverso le amministrazioni municipali, attraverso il sindacato e attraverso la cooperazione.

Di questa politica socialista e riformista — ha detto Formica — il governo non è né uno scagellone, senza del quale essa non sta in piedi, né una corda che regge l'impiccato. Governare, infatti, non significa asfattare.

Significa piuttosto affrontare nel concreto, così come i socialisti vanno facendo da un anno in qua, i problemi dello Stato: significa impegno e lotta di ogni giorno per districare l'intreccio tra il potere politico economico burocratico e internazionale che si è stabilito. Governare significa contrastare e battere l'arma del terrorismo armato e di quello che opera senza armi. Governare è tutt'altra cosa che la contaminazione, è respingere l'assalto al sistema istituzionale democratico che si fonda sui partiti, sui sindacati, sulle espressioni democratiche di base.

Contro la governabilità agiscono in molti. Agisce una parte importante della stampa, il partito che esce tutti i giorni; agiscono le lobbies, i

salotti bene e le consorterie di varia natura. Opera lo scandalismo e la confusione dei poteri, la jacquerie e il corporativismo... Contro questo formidabile schieramento di poteri e di interessi — ha detto Rino Formica — non c'è che l'alleanza tra le forze riformiste e progressiste, di cui la componente socialista rappresenta l'espressione più autentica.

In questo quadro, la presidenza del consiglio socialista rappresenta un passaggio obbligato, un punto di riferimento e di certezza duraturo per le aspirazioni di progresso della società civile. E' necessario un grande moto ideale e politico nella sinistra. La nostra storia è la base di lotta di tutta la sinistra; è in essa la nostra peculiarità unitaria. L'unità egemonica e terzointernazionalista per opere di minoranze eroiche ma estranee alle grandi lotte d'origine non risolve il problema italiano, non lo ha risolto quando si espose negli anni '20, che anzi furono gli anni dell'avvento del fascismo, né lo risolverebbe oggi che una nuova destra, cerca di avanzare sia pure sotto forme diverse e certo meno arroganti e meno rozze, ma non per questo meno pericolose per la democrazia e per il paese.

Per portare avanti questa politica, che richiede giorno per giorno confronti sui problemi concreti della società civile, il partito socialista deve convenientemente attrezzarsi. Oggi ha un leader e una politica, occorre costruire un partito in grado di svolgere una costante mediazione politica, intesa come aggregazione e sintesi degli interessi riformistici.

Altri interventi
ad iniziare da pag 4

gira dalla 1ª

sono seguiti con la più viva attenzione perché sono analoghi a quelli che si presentano nei loro paesi.

Ciò vale in modo particolare per i paesi europei, per le democrazie industriali, nelle quali i temi dello sviluppo economico, della partecipazione dei lavoratori alla vita politica e sociale, delle relazioni internazionali sono affini a quelli che vengono dibattuti nel nostro paese: molte nazioni hanno il loro «mezzogiorno», i problemi della produttività delle imprese sono pressoché uguali per tutti. I rapporti fra classe dirigente e opinione pubblica costituiscono una tematica quotidiana.

Per i rappresentanti — numerosissimi — dei paesi in via di sviluppo, da quelli dell'Africa a quelli dell'America latina, la problematica è certo diversa: per alcuni hanno un valore prioritario i temi della democrazia e della libertà — in certi paesi per conquistarla, in altri per difenderla — per altri quelli dello sviluppo economico e sociale, che rappresenta una necessità vitale per dare un contenuto concreto alle giovani istituzioni democratiche (è il caso soprattutto dei paesi africani, qui presenti in numero rilevante).

Il dramma del sottosviluppo, che in termini diplomatici si identifica nel «dialogo Nord-Sud» — un dialogo difficile e aspro, tormentato e altalenante, che tenta a imboccare la via di una soluzione — rappresenta per la maggioranza dei paesi del terzo mondo la chiave di volta della loro stessa esistenza come nazioni libere e indipendenti, una indipendenza e una libertà conquistate con anni di dura lotta alla quale i socialisti italiani diedero sempre la loro operante solidarietà.

Fra i delegati stranieri abbiamo visto molti compagni che in anni non lontani trovarono presso il nostro partito

non soltanto l'ospitalità dovuta all'esule ma altresì una concreta forma di solidarietà morale e materiale che consentì loro, una volta i loro passi conquistarono o riconquistarono la libertà, di affrontare con un bagaglio di esperienze e di conoscenze i primi difficili anni della ricostruzione politica. Pensiamo ai compagni greci, spagnoli, portoghesi, algerini, a Stathis Panagulis, a Tito de Moraes, con loro rievocazioni gli anni in cui ebbero modo di constata-

re la reale dimensione di un autentico internazionalismo di cui i socialisti sono sempre stati portatori e garanti. Una solidarietà e un internazionalismo che in questo congresso assume forme visibili e concrete: forse fra gli amici stranieri non vi sono i nomi elisondani, conosciuti in tutto il mondo, ma per i socialisti italiani ciò non costituisce affatto un motivo di delusione o di rammarico: quello che conta è l'esistenza e il rafforzamento di solidi legami di

amicizia, la conferma che le scelte internazionali del Psi sono apprezzate e condivise dai nostri ospiti, che i rapporti intrecciati con decine e decine di partiti di tutte le parti del mondo sono ricchi di contenuti e di aspettative.

Il significato della presenza delle delegazioni straniere al congresso di Palermo sta proprio in questo: nella conferma della vasta ramificazione di amicizia che il Psi ha saputo conquistarsi nel mondo intero, nella possibi-

lità di condurre assieme la lotta per la pace e lo sviluppo economico, nella solidità di legami che confermano in modo autorevole l'internazionalismo dei socialisti italiani.

Molti delegati stranieri, nel lasciare domani il nostro paese, oltre ad esprimere il ringraziamento e la riconoscenza al nostro partito per l'occasione offertagli di assistere a questo congresso, avranno raccolto non solo una più precisa conoscenza dei

problemi dell'Italia e del mondo con il quale i socialisti italiani intendono affrontarli, ma altresì avranno trovato la conferma di come e quanto il socialismo italiano sia radicato nella realtà internazionale e impegnato per concorre alla soluzione dei problemi mondiali. E non è un risultato di poco conto.

FRANCESCO GOZZANO

L'Internazionale

la qualità è preziosa!

...anche in un dentifricio

PASTA del "CAPITANO"

preparato con cura,
in formati e in gusti diversi,
rende i denti bianchi e
il respiro profumato.



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Dal partito al Paese
il vento del rinnovamento

Rino Formica

Formica ha iniziato il suo intervento ricostruendo le ragioni teoriche del riformismo socialista. Questa politica — ha ricordato — prende le mosse nei primi anni di vita del partito, esattamente nel 1894 quando, di fronte alla azione repressiva di Crispi contro i fasci siciliani, i socialisti dovettero affrontare la scelta di una linea politica non tattica.

Alla repressione, alle leggi antianarchiche, allo scioglimento delle organizzazioni socialiste il partito rispose ponendo il socialismo al centro delle lotte politiche, rilanciando la linea delle libertà costituzionali e affermando la non est, aneità alla lotta politica e parlamentare. E' in quel momento che avviene il superamento della tendenza all'astensione politica, all'economicismo, al corporativismo operaio.

La base teorica del socialismo riformista — ha detto Formica — è posta da A. Labriola e da Filippo Turati e, soprattutto, da Anna Kuliscioff che di fronte all'incertezza generale sull'atteggiamento da assumere nei confronti delle lotte in corso e della repressione sollecitò un'indicazione da parte di En-

gels. Ne scaturì un'impostazione divenuta classica, quella della linea di condotta del Partito socialista nel movimento democratico.

In una lettera ad Engels la Kuliscioff chiese se il Partito socialista potesse avere come fine l'instaurazione di un vero regime democratico borghese. La risposta fu positiva. Engels suggerì la via della partecipazione, dell'impegno diretto del partito. La discussione del '94 orienterà la tattica socialista e costituirà la base teorica dell'ala riformista del partito. E' nello stesso periodo — ha ricordato Formica — che Marx sottolineò come la società del tempo fosse afflitta dallo sviluppo della produzione capitalistica e ancora di più dalla mancanza di questo sviluppo. E' la repubblica borghese la sola forma politica nella quale la lotta tra borghesia e proletariato, si sostiene, può avere soluzione.

Formica ha messo in evidenza come le intuizioni di allora possano essere positivamente riferite alla situazione attuale, nonostante i profondi cambiamenti intervenuti in quasi novanta anni nella società civile. Ciò che resta valido — ha detto — è l'indicazione di un metodo politico, di un modo di affrontare e risolvere i problemi che, senza invischiarsi nelle diafanezze tra trasparenza e intransigenza, si concreta nella politica riformista.

Nello stesso anno nasce a Milano, con Toniolo, il programma dei cattolici. Così la partita diviene a tre, non più soltanto tra liberalismo e socialismo, ma anche con la componente clericale. Nasce anzi la dottrina del corporativismo cattolico che sviluppa la lotta al socialismo dottrinale, alla rivoluzione borghese e al suo raggiungimento.

La reazione al socialismo riformista — ha detto Formica — fu forte, tanto che la costituzione della repubblica borghese dovrà attendere molti decenni, passando attraverso l'esperienza antidemocratica e totalitaria del fascismo, la lotta armata della Resistenza e la Costituzione.

Alla Costituzione repubblicana del 1947 segue il momento dell'unità e subito dopo quello della rottura tra le forze uscite dalla lotta di liberazione. La Costituzione — ha ricordato Formica — fissa norme precettive e norme di natura programmatica. Sono soprattutto queste ultime che subiscono una battuta d'arresto, nel senso che all'annunzio non farà seguito la realizzazione dei programmi, per effetto della rottura prodottasi tra le forze politiche. Nella prima e seconda legislatura si manifestano, al contrario, vere e proprie tendenze anticostituzionali, cosicché si produce un fenomeno singolare: la prolungata

non attuazione modificata di fatto la Costituzione. Anche il quadro sociale e politico che si delinea è diverso da quello prefigurato dalla carta costituzionale.

Si va al Fronte popolare e alla sconfitta del 1948. Il processo di recupero del Partito socialista è lento, passando attraverso gli anni dell'autonomia e poi ancora un periodo lungo di incertezza.

Negli anni '70 si pone la questione della rottura o del compromesso tra le forze di sinistra e quelle di ispirazione cattolica. Ma — ha detto Formica — è corretto chiedersi se si è trattato di un compromesso o piuttosto di un connubio e come quota occasione politica è stata utilizzata.

Secondo Formica il «compromesso storico» ha portato verso una ricomposizione degli equilibri politici, sociali ed economici a livello più basso sicché ha lavorato oggettivamente per disgregare ulteriormente il tessuto della società nazionale.

La politica del compromesso storico — ha osservato Formica — ha lasciato un'eredità che ricorda da vicino il clima stabilitosi in Germania durante gli anni della repubblica di Weimar. La crisi del sistema fu allora il risultato di tre dinamiche all'interno del sistema stesso: scioglimento graduale dei partiti che avevano concorso a costituire la repubblica; perdita della fi-

ducia da parte delle masse popolari e rivolta dei ceti medi; accumulazione di crisi nella gestione del potere (crisi di efficienza, di autorità e di integrazione).

Occorre trarre un grande insegnamento da quell'esperienza. Guai — ha sostenuto Rino Formica — a non saper reggere alle dinamiche distruttive che oggi sono in atto nel nostro paese.

Fuori dal compromesso e fuori dalla rottura vi è la governabilità. La governabilità va oggi assicurata nelle istituzioni, nell'economia e nelle relazioni sociali. Per far questo è necessario lavorare per la crescita delle forze riformiste attraverso le amministrazioni municipali, attraverso il sindacato e attraverso la cooperazione.

Di questa politica socialista e riformista — ha detto Formica — il governo non è né uno scagelto, senza del quale essa non sta in piedi, né una corda che regge l'impiccato. Governare, infatti, non significa asfaltare.

Significa piuttosto affrontare nel concreto, così come i socialisti vanno facendo da un anno in qua, i problemi dello Stato; significa impegnare e lotta di ogni giorno per districare l'intreccio tra il potere politico economico burocratico e internazionale che si è stabilito. Governare significa contrastare e battere l'arma del terrorismo armato e di quello che opera senza armi. Governare è tutt'altra cosa che la contaminazione, e respingere l'assalto al sistema istituzionale democratico che si fonda sui partiti, sui sindacati, sulle espressioni democratiche di base.

Contro la governabilità agiscono in molti. Agisce una parte importante della stampa, il partito che esce tutti i giorni; agiscono le lobbies, i

salotti bene e le consorterie di varia natura. Opera lo scandalismo e la confusione dei poteri, la jacquerie e il corporativismo... Contro questo formidabile schieramento di poteri e di interessi — ha detto Rino Formica — non c'è che l'alleanza tra le forze riformiste e progressiste, di cui la componente socialista rappresenta l'espressione più autentica.

In questo quadro, la presidenza del consiglio socialista rappresenta un passaggio obbligato, un punto di riferimento e di certezza duraturo per le aspirazioni di progresso della società civile. E' necessario un grande moto ideale e politico nella sinistra. La nostra storia è la base di lotta di tutta la sinistra, è in essa la nostra peculiarità unitaria. L'unità egemonica e terzointernazionalista per opera di minoranze eroiche ma estranee alle grandi lotte di origine non risolve il problema italiano, non lo ha risolto quando si espresse negli anni '20, che anzi furono gli anni dell'avvento del fascismo, né lo risolverebbe oggi che una nuova destra, cerca di avanzare sia pure sotto forme diverse e certo meno arroganti e meno rozze, ma non per questo meno pericolose per la democrazia e per il paese.

Per portare avanti questa politica, che richiede giorno per giorno confronti sui problemi concreti della società civile, il partito socialista deve convenientemente attrezzarsi. Oggi ha un leader e una politica, occorre costruire un partito in grado di svolgere una costante mediazione politica, intesa come aggregazione e sintesi degli interessi riformistici.

Altri interventi
ad iniziare da pag 4

gira dalla 1*

sono seguiti con la più viva attenzione perché sono analoghi a quelli che si presentano nel loro paese.

Ciò vale in modo particolare per i paesi europei, per le democrazie industriali, nelle quali i temi dello sviluppo economico, della partecipazione dei lavoratori alla vita politica e sociale, delle relazioni internazionali sono affini a quelli che vengono dibattuti nel nostro paese: molte nazioni hanno il loro «mezzogiorno», i problemi della produttività, delle imprese sono pressoché uguali per tutti, i rapporti fra classe dirigente e opinione pubblica costituiscono una tematica quotidiana.

Per i rappresentanti — numerosissimi — dei paesi in via di sviluppo, da quelli dell'Africa a quelli dell'America latina, la problematica è certo diversa: per alcuni hanno un valore prioritario i temi della democrazia e della libertà — in certi paesi per conquistarla, in altri per difenderla — per altri quelli dello sviluppo economico e sociale, che rappresenta una necessità vitale per dare un contenuto concreto alle giovani istituzioni democratiche (è il caso soprattutto dei paesi africani, qui presenti in numero rilevante).

Il dramma del sottosviluppo, che in termini diplomatici si identifica nel «dialogo Nord-Sud» — un dialogo difficile e aspro, tormentato e altalenante, che stenta a imboccare la via di una soluzione — rappresenta la maggioranza del paese del terzo mondo la chiave di volta della loro stessa esistenza come nazioni libere e indipendenti; una indipendenza e una libertà conquistate con anni di dura lotta alla quale i socialisti italiani diedero sempre la loro operante solidarietà.

Fra i delegati stranieri abbiamo visto molti compagni che in anni non lontani trovarono presso il nostro partito

non soltanto l'ospitalità dovuta all'esule ma altresì una concreta forma di solidarietà morale e materiale che consentì loro, una volta i loro paesi conquistarono o riconquistarono la libertà, di affrontare con un bagaglio di esperienze e di conoscenze i primi difficili anni della ricostruzione politica. Pensiamo ai compagni greci, spagnoli, portoghesi, algerini, a Stathis Panagulis, a Tito de Moraes, con loro rievocammo gli anni in cui ebbero modo di constata-

re la reale dimensione di un autentico internazionalismo di cui i socialisti sono sempre stati portatori e garanti.

Una solidarietà e un internazionalismo che in questo congresso assume forme visibili e concrete: forse fra gli amici stranieri non vi sono i nomi altisonanti, conosciuti in tutto il mondo, ma per i socialisti italiani ciò non costituisce affatto un motivo di delusione o di rammarico: quello che conta è l'esistenza e il rafforzamento di solidi legami di

amicizia, la conferma che le scelte internazionali del Psi sono apprezzate e condivise dai nostri ospiti, che i rapporti intrecciati con decine e decine di partiti di tutte le parti del mondo sono ricchi di contenuti e di aspettative.

Il significato della presenza delle delegazioni straniere al congresso di Palermo sta proprio in questo: nella conferma della vasta ramificazione di amicizia che il Psi ha saputo conquistarsi nel mondo intero, nella possibi-

lità di condurre assieme la lotta per la pace e lo sviluppo economico, nella solidità di legami che confermano in modo autorevole l'internazionalismo dei socialisti italiani.

Molti delegati stranieri, nel lasciare domani il nostro paese, oltre ad esprimere il ringraziamento e la riconoscenza al nostro partito per l'occasione offertagli di assistere a questo congresso, avranno raccolto non solo una più precisa conoscenza dei

problemi dell'Italia e del mondo con il quale i socialisti italiani intendono affrontarli, ma altresì avranno trovato la conferma di come e quanto il socialismo italiano sia radicato nella realtà internazionale e impegnato per concorrere alla soluzione dei problemi mondiali. E non è un risultato di poco conto.

FRANCESCO GOZZANO

la qualità è preziosa!

...anche in un dentifricio

PASTA del "CAPITANO"

preparato con cura,
in formati e in gusti diversi,
rende i denti bianchi e
il respiro profumato.



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Giorgio Ruffolo

Inadeguata iniziativa del Partito rispetto alla crisi dell'Europa, ai problemi del euro-socialismo, assenza di un disegno di governabilità dell'economia nella partecipazione socialista al Governo; collegamento necessario tra riforma istituzionale, prospettiva politica e programmatica, questione morale; questi i temi trattati da Ruffolo nel suo intervento.

Quando sento dire — ha detto Ruffolo — polemizzazioni con le più riduttive interpretazioni del riformismo del PSI date da certi intellettuali ex marxisti — che Bad Godesberg è il nostro traguardo e che trasformare il capitalismo è una frase vuota, mi chiedo in che mondo credevano di vivere, questi amici, quando ci accusavano di transigere con il nemico perché alle loro palangines opponevamo le nostre riforme; e in che mondo credono di vivere adesso che ci ammoniscono sui rischi dell'utopia, perché diciamo che questo sistema genera il disordine e va cambiato. E' in corso, nel socialismo europeo, una revisione profonda da cui può scaturire una nuova risposta alla crisi: non nel senso del neo-liberalismo reazionario, ma in quello di un nuovo Stato del benessere, fondato su una crescita equilibrata, sulla pianificazione democratica, sullo sviluppo della società civile.

Anche in Italia c'è, un po' che un'offensiva, un riflusso di destra. Mi augurerei quasi che fosse una destra tecnocratica e moderna. Ma Calvino non è stato mai di casa nostra. Quella che prevale alla fine è sempre la destra partitocrazia che predica la penitenza e pratica l'assistenza, in nome della provvidenza; e che si riconosce nella Dc.

Nella partecipazione socialista al governo è mancato un disegno programmatico d'insieme, capace di contrastare questo riflusso, sul piano della governabilità economica. Il piccolo boom drogato ha creato un'atmosfera di ingannevole euforia, dalla quale la crisi ha bruscamente ridestato. Quanto al piano triennale — cui oggi ci aggrappiamo — suscita più di una riserva. Da una parte, esso suggerisce una restrizione monetaristica brutale; dall'altra, promette piani di investimento che stanno ancora sulla carta. Nell'attuale stato di emergenza occorre affrontare due compiti essenziali: la lotta all'inflazione sulla base di una tregua sociale, e un vasto programma contro la disoccupazione. Ciò solleva il problema del consenso delle forze sociali e di quelle politiche. Non si può certo ottenere il non, sollevando, rispetto al movimento sindacale, questioni di legittimità sul diritto di sciopero. Quanto al secondo: né il risanamento della situazione economica, né la riforma istituzionale possono realizzarsi senza un consenso politico assai vasto, e in particolare senza la convergenza delle forze di sinistra. A questa convergenza — liberi ormai di complessi non possiamo contrapporre come alternativa equivalente un patto pentapartito, di ferro o di acciaio, che sarebbe, non una forzatura, ma, ancora una volta, una gabbia, per un partito che — come il segretario ha ribadito

con forza — è e vuole rimanere un partito della sinistra. La questione morale riguarda tutti i partiti, che devono ritirarsi dal potere temporale della gestione del sistema; e che si difenderanno tanto meglio dagli attacchi tecnocratici, quanto più rafforzeranno la loro funzione programmatica e il loro prestigio. Anche per il PSI vi è un'esigenza di riforma verso il modello di un partito moderno di programma. Consentite anche a me — ha concluso Ruffolo — di citare le parole di Filippo Turati: «Combattiamo uniti per un partito di discussione, di concordia, di libertà, di fiducia, dentro la grande linea del programma».

Franco Bassanini

Mi pare essenziale una riflessione sulla dimensione e le cause della crisi. La nuova divisione internazionale del lavoro, la modificazione delle ragioni di scambio, impongono vincoli nuovi e riducono drasticamente le risorse disponibili. In un paese ad economia di trasformazione questo processo poteva essere contrastato solo da una tempestiva ed impegnativa operazione di ristrutturazione della economia italiana, che è mancata del tutto.

Alla minore disponibilità di risorse si aggiunge la crisi dello stato sociale. L'eccesso delle domande sociali, la loro atomizzazione e complessità, la crescente difficoltà degli apparati e della finanza pubblica a soddisfarle. In Italia questa crisi ha aspetti peculiari e anomali: c'è stato poco Welfare State, molto spreco, molto assistenzialismo di stato, molti privilegi e molte sacche parassitarie, un'accutata frammentazione corporativa, non indotta solo dalla complessità della domanda sociale, ma anche dalle tecniche democristiane di organizzazione del consenso.

La versione italiana dello stato assistenziale è dunque connotata, strumentale, al sistema di potere della Dc, è il sistema di potere della Dc. Dunque la sua crisi non può essere risolta senza sciogliere questo nodo. Dall'altra, il nostro paese affronta questa crisi con un sistema più degradato che altrove, per lo sfascio degli apparati amministrativi (che il terremoto nel sud ha evidenziato, ma che il fallimento della programmazione aveva già messo in luce), per l'esilità del ceto imprenditoriale (il sistema non ha privilegiato gli imprenditori ma i clienti dei sussidi pubblici), per una crisi di funzionamento e di credibilità delle istituzioni che ha la sua radice in due incredibili anomalie: nessuna democrazia può vivere (e in effetti nessuna democrazia occidentale vive) emarginando dal processo della governabilità un terzo dei cittadini; nessuna democrazia funziona senza alternanza tra forze politiche portatrici di progetti diversi e alternativi. Il superamento di queste anomalie è la condizione pregiudiziale di qualsiasi seria riforma istituzionale.

Ma una crisi di questa portata ha anche effetti fortemente semplificatori delle scelte strategiche e politiche. Non se ne esce al centro, ma solo a destra, o a sinistra. La

limitazione delle risorse non lascia infatti margini a un compromesso che valga a tutelare insieme proprietà parassitaria, ceti medi produttivi, lavoro dipendente, aree di emarginazione, privilegi corporativi, sprechi, corruzione e tangenti; che soddisfi contemporaneamente Sindona, Caltagirone, De Benedetti, Carniti, Paolo Bonomi e Gioia.

Non si vince più, in queste condizioni, conquistando il centro, come insegnava Duverger. Le dimensioni della crisi impongono scelte di campo, disegni rigorosi e coerenti. All'eccesso di complessità sociale, al ridursi delle risorse, alle pressioni corporative si può replicare solo selezionando le domande da soddisfare secondo un progetto coerente. Di destra o di sinistra. Vince Reagan, non Carter. Alla sfida della Thatcher, al vento di destra, i laburisti inglesi rispondono cercando vie di uscita a sinistra. Tutto il socialismo europeo è travagliato dalla ricerca di nuove vie, di fronte alla crisi del keynesismo e dello stato del benessere, dunque alla crisi del modello socialdemocratico.

Si ripropongono così in termini nuovi i problemi della distribuzione e della produzione della ricchezza, del modello di sviluppo e di consumo. E' la problematica del progetto di Torino, parente stretta del dibattito del Pci e del Pdup sulla terza via. E' la definizione delle riforme di struttura, di un progetto di risanamento e di trasformazione dell'assetto economico e sociale, è l'avvio alla realizzazione del socialismo possibile, l'unica via che garantisce davvero la governabilità, cioè la soluzione dei nodi della crisi: l'unica alternativa — come ha detto ieri Lombardi — alla involuzione reazionaria e alla barbarie di fronte alla drastica semplificazione prodotta dalla crisi. Un progetto gradualista e riformatore, non rivoluzionario né massimalista; un disegno rigoroso, amendoliano, per usare una citazione corrente in questo congresso.

Nel momento in cui i processi sociali ed economici più profondi e strutturali rilanciano l'alternativa e la rendono attuale (ancorché difficile) nel momento in cui le altre forze della sinistra si confermano disponibili questa pare a me la prima iniziativa che deve partire da Palermo: porre duramente, impietosamente, rigorosamente ai compagni comunisti alle altre forze della sinistra, a noi stessi, e alle forze di democrazia laica e progressista i problemi del progetto, dei programmi, dei metodi e dell'itinerario politico necessario per costruire la sinistra di governo.

L'alternativa democratica non può essere dunque confinata nel cielo delle prospettive storiche. Deve diventare proposta politica, da costruire sin da ora nel dibattito della sinistra nelle organizzazioni di massa, nelle amministrazioni locali, in Parlamento.

E nel governo? Vi è qui una contraddizione obiettiva, tra l'urgenza della alternativa di fronte all'incalzare della crisi

e la sua relativa immaturità. Una seconda iniziativa va dunque presa dal Congresso — a mio avviso — e va presa nei confronti degli altri partiti della sinistra: per definire insieme l'itinerario di costruzione della alternativa, e dunque anche le soluzioni transitorie che consentano di far maturare le condizioni politiche, sociali ed anche istituzionali dell'alternativa.

Tre obiettivi minimi vanno garantiti nel breve periodo: la capacità di affrontare i nodi della crisi, ripartendo in modo equo oneri e sacrifici; l'esigenza di non alimentare e di non proteggere i meccanismi perversi del sistema di poteri della Dc, dunque di non garantire l'impunità ai Gioia, ai Sindona, ai Caltagirone, né di farsi trascinare nella logica complice delle lottizzazioni; la necessità di evitare divaricazioni e conflitti insanabili tra le forze della sinistra, esponendo la divisa all'offensiva di destra. E' esperienza comune che tali obiettivi minimi non sono garantiti dal governo Forlani. E forse non possono essere garantiti da nessuna soluzione basata sulla diversa collocazione parlamentare delle forze riformatrici, soluzione teoricamente sostenibile a certe condizioni, ma a lungo andare causa di fratture e di indebolimento della sinistra.

Carmelo Conte

Il nuovo corso socialista che si è avviato al Midas, ha trovato un primo momento organico nel «Progetto Socialista» a Torino, celebra a Palermo, con il 42° Congresso un bilancio determinante, fissando la sua identità storica, i limiti della sua azione contingente e le sue prospettive.

Sicché il Riformismo, come scelta di principio e di metodo, esprime la nostra via al Socialismo ed appaiono superate le critiche di quanti ripetono, sia pur in modo autorevole, accuse di socialdemocrazia o di cedimento alla Dc.

E la risposta del compagno Berlinguer ha saputo cogliere, da questo punto di vista, il senso della proposta riformista, ancor meglio di quanto non abbiano fatto alcuni compagni socialisti negli interventi al Congresso e sulla Stampa.

Si aspettavano grandi novità della relazione del Segretario, si era creata una attesa non del tutto innocente, e sono venute: chiarezza, consapevolezza del dovere di governare la crisi, nuovi rapporti con il Pci, alleato strategico per l'Alternativa democratica, lealtà e limiti negli accordi con la Dc, invito a condizioni per l'unità del Partito.

Troppo lunga è la storia delle lotte del Partito per il Mezzogiorno e troppo recente sono le ferite del terremoto per non fare di questa occasione qui a Palermo, nella seconda capitale del Sud, il nostro dovere con le popolazioni meridionali.

Bisogna prendere atto, che

in una economia di mercato, la questione meridionale non è economicamente «centrale», in quanto i soggetti principali (imprenditori e capitalisti) non hanno avuto e non hanno ragioni strutturalmente economiche per affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno si è, così, diversificato, ha perduto omogeneità, ha assorbito al suo interno la logica degli squilibri, che si sono riprodotti tra città e campagna, tra provincia e comuni, tra zona e zona. Sono indicazioni di cui bisogna tener conto per comprendere la doppia necessità:

- 1) Che il Mezzogiorno emerga come soggetto del proprio sviluppo;
- 2) E che l'obiettivo cessi di essere il mero superamento del dualismo con le altre parti del Paese e diventi l'integrazione del meccanismo di sviluppo italiano ed Europeo.

E' questa la condizione vera per la soppressione del Ministero degli interventi straordinari e della Cassa per il Mezzogiorno, che oggi appare ancora improponibile e demagogica.

Deve valere, perciò, la nostra scelta di un nuovo decennio di intervento straordinario, profondamente riformato negli obiettivi e nei metodi:

- responsabilizzando e rafforzando le regioni e gli enti locali, a mezzo dei progetti regionali;
- e innovando la politica degli incentivi, quale contributo alla nuova occupazione ed ai servizi;

disarficando la Cassa per il Mezzogiorno, vecchio e logoro strumento di potere. Non dovrà essere possibile per le Banche praticare un mercato del credito, che penalizzi il Meridione, retribuendo i depositi meno e riscuotendo sui prestiti di più che al centro Nord.

Non dovrà essere parimenti possibile che, dopo le tante affermazioni sulla riserva in favore del Mezzogiorno, si debba scoprire che nel quinquennio 74-78 le tesorerie delle province meridionali hanno emesso pagamenti per somme pari appena a circa il 20 per cento di quanto hanno pagato nello stesso periodo nelle province del Centro Nord.

Sicché solo se precisato nelle compatibilità nazionali ed Europee, nei metodi, negli strumenti e negli obiettivi lo sviluppo del Mezzogiorno potrà vitalizzarsi sulle risorse della agricoltura, del turismo e dell'ambiente, attraverso un processo di industrializzazione ammodernamento e integrazione produttiva. E' inutile indulgere ulteriormente sulle analisi e valga un primo consuntivo sconsolante. Si sono seppelliti i morti e curati i feriti, allocati alle meglio e senza tetto, ma dopo 5 mesi, le scuole ed i servizi sono a meno del 50 per cento della ripresa, le piccole riparazioni a meno del 10 per cento, l'impianto di alloggi provvisori sono in via di impostazione, le attività produttive in gravi difficoltà.

zioni nazionali:

- 1) L'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate;

- 2) Un nuovo intervento straordinario, finalizzato ad una azione di promozione e di sviluppo, con funzione e caratteristiche di integrazione del Mezzogiorno nel contesto nazionale ed Europeo, prescindendo da ogni parametro imitativo ed insequimento di altre zone e realtà;
- 3) Il conseguimento della piena occupazione del Mezzogiorno come vincolo prioritario, indipendente da ogni congiuntura produttiva;

- 4) La riqualificazione dei grandi impianti industriali in crisi e la ristrutturazione delle piccole e medie imprese;
- 5) L'organizzazione di servizi per il Sud di una rete di servizi per la commercializzazione;
- 6) Il rinnovamento del tessuto organico con particolare riferimento alle grandi aree metropolitane;
- 7) Il recupero del dissesto ambientale;

- 8) La promozione di servizi speciali e di formazione per l'inserimento produttivo dei ceti emarginati, delle donne e dei giovani;

- 9) Un piano per l'emigrazione di ritorno.

Compagne e Compagni, rinnovare il Paese significa prima di tutto costruire il Mezzogiorno.

Roberto Villetti

E' in atto un generale spostamento a destra del quadro politico interno e internazionale. Ci sono nuovi elementi di deterioramento della situazione economica e finanziaria.

Mentre la situazione va a destra, paradossalmente l'aggravarsi della crisi richiederebbe una soluzione di governo più a sinistra, capace di far pesare tutto lo schieramento riformatore politico e sindacale contro le spinte corporative e speculative. Le misure già adottate dal governo Forlani e ancor più quelle che sarà necessario realizzare mettono a fuoco la questione delle contropartite sociali e del consenso politico. Lo stesso nodo della scala mobile, che pure esiste e deve essere affrontato, non può essere isolato dal generale complesso dell'indirizzo del governo in materia di tariffe e generalmente dei prezzi dei beni essenziali.

Il PSI si trova ad operare in un quadro irto di difficoltà: spostamento a destra, ondata recessiva che crea disoccupazione e indebolisce sindacati e sinistre, radicalizzazione delle posizioni comuniste contro i governi a partecipazione socialista, scarsa consistenza elettorale del PSI — malgrado gli ultimi successi — nei confronti della Dc e del Pci, peggioramento dei rapporti con i repubblicani e i radicali. Eppure in questo mare tempestoso il PSI ha dimostrato di sapersi destreggiare.

FIRSO
FIRSI ITALIANA DI ASSICURAZIONI
SEDE E DIREZIONE GENERALE:
00184 ROMA Via Nazionale, 191

Assicura contro gli Infortuni i Delegati al
XLII CONGRESSO DEL P.S.I.
Palermo 22-26 aprile 1981
per le somme cumulative di:
L. 2 miliardi per il caso di morte
e di
L. 2 miliardi per il caso di invalidità permanente

L'assicurazione è valida per l'intero periodo dei lavori del Congresso, inclusi i viaggi ferroviari e/o in aerei di linea di andata e ritorno dei Delegati.
I Delegati che non hanno ricevuto per posta il certificato individuale, potranno ritirarlo nello stand adiacente l'Ufficio deleghe del Congresso.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Il vento del rinnovamento

Da parte della sinistra socialista si è posto l'accento in tutta la campagna congressuale sulla questione dei rapporti a sinistra tra socialisti e comunisti, perché essa è decisiva per qualificare la governabilità e fissare l'asse strategico del PSI. Non è in discussione all'interno del partito socialista la valutazione della natura totalitaria dei sistemi a «socialismo reale» né sul carattere aggressivo ed espansivo dell'URSS. Neppure c'è una sottovalutazione dei limiti e delle ambiguità che permangono nello sviluppo revisionistico del PCI. Non si tratta neanche di voler far impallidire le diversità tra socialisti e comunisti. E' con il Midas, con il congresso di Torino e con il progetto socialista che si è dato positivo e forte impulso alla contestazione, dell'egemonia comunista sulla cultura politica della sinistra, che ha trovato un attrezzato veicolo nella rivista *Mondoperaio*. Il punto, tutto da verificare, è se il PSI è deciso ad imboccare una strada di alleanza strategica con la DC, anche a costo di creare un corto circuito in tutti i rapporti a sinistra (CGIL e organizzazioni unitarie di massa, giunte rosse) oppure vuole far pesare tutta la forza della sinistra nell'assicurare la governabilità del Paese e innestare un processo di alternativa al regime democristiano. Sulla scelta tra questi due corni del dilemma si può misurare la rotta della maggioranza o verso il terzoforzismo o per la riconferma della collaborazione a sinistra del PSI. Senza un rovesciamento della linea socialista, sviluppata da Torino in poi, è necessaria una forte correzione di rotta nella politica del PSI per evitare una collisione verticale con il PCI.

Una ricucitura tra socialisti e comunisti che voglia essere produttiva di risultati politici, non essere puramente diplomatica, né una riedizione del frontismo, non è facile, né semplice. Non si tratta di riproporre lo schema dei rapporti paritari tra il PSI e il PCI. Questi rapporti paritari a sinistra non ci sono, se non altro per la diversa forza elettorale dei due partiti. Neppure si può aspettare, ammesso che ciò sia possibile (e in una certa misura sicuramente necessario), un riequilibrio delle forze tra il PSI e il PCI per mettere sul piatto della bilancia tutto il peso della sinistra. Il PCI deve riconoscere che una sinistra in un quadro di democrazia occidentale, se è guidata da un partito che non rinunci alla sua natura comunista è destinata ad essere politicamente bloccata, frontistata e in difensiva; tutt'altro che una sinistra di governo. Solo una sinistra guidata da un partito socialista, sicuramente riformatore e occidentale, può ambire ad essere un'alternativa credibile e praticabile di governo. Si tratta per il PCI di fare quella stessa scelta che fu fatta dal PCF, che permise la realizzazione della *union de la gauche* e che oggi il partito di Marchais rinnega, essendo in questa sua involuzione criticato dagli stessi comunisti italiani. La questione della presidenza del consiglio socialista ne discende solo come corollario. Non può il PCI considerare inalterate una guida democristiana o una guida socialista di governo perché, sia che questo evento si verifichi oppure no, il comportamento comunista in sé è un elemento che pesa nei rapporti tra i due partiti, nasconde il fatto che la presidenza del consiglio è negata al PSI dalla DC e non

da un connubio DC-PCI, sollecita i sentimenti più integralistici contro il PCI all'interno del partito socialista.

Il PSI deve offrire terreni di intesa al PCI, non solo sfide. Dopo essersi sbarazzato della rovinosa formula «senza i comunisti non si governa», deve sgomberare il campo da quella altrettanto rischiosa «contro i comunisti si governa». Tutta la possibilità di costituire un polo radical-socialista dipende dalla scelta strategica del PSI. Tra poche settimane si voterà sui referendum ammessi al voto da una decisione quanto meno discutibile della Corte Costituzionale. C'è stata una sottovalutazione della posta in gioco, soprattutto su quello massimale dell'aborto, da parte di tutta la sinistra. PSI compreso. Importanti scadenze elettorali attendono il PSI a Roma, Genova, Foggia, in Sicilia e in altri centri minori. Il partito registra un grave scoppio di protagonismo politico e tensione ideale dei militanti. E' entrato in crisi il vecchio partito di massa, non è stato ancora costruito il nuovo partito di movimento.

La stessa crisi dell'*Avanti!* non è altro che lo specchio della crisi del vecchio partito di massa, che deve avere un proprio organo di stampa e di propaganda ufficiale. Più l'*Avanti!* cercherà di discostarsi da questo modello e di diventare un quotidiano di area socialista, come ha a suo tempo scritto su *Mondoperaio*, e più la sua sopravvivenza non sarà appesa al filo della assistenza del partito, ma al più efficace e forte consenso dei lettori.

Il rinnovamento culturale e politico del PSI è stato essenziale per evitare una lenta e inesorabile decadenza del movimento socialista in Italia. E' stato positivo che il PSI abbia abbandonato ogni residua equidistanza tra sistemi democratici occidentali e sistemi totalitari comunisti, che è altra cosa dall'evitare di condannare ogni atto imperialistico. Non c'è nulla da rinnegare, neppure dopo la tragedia della *boat people*, della solidarietà che abbiamo dato al popolo vietnamita. Il Salvador non deve diventare un nuovo Vietnam. Così va messo in luce che cosa sia il comunismo reale nella sua aggressione all'Afghanistan e nella sovranità limitata imposta alla Polonia.

I compiti del PSI si sono accresciuti. In questi anni la democrazia italiana è stata sottoposta alla sfida mortale del terrorismo; i socialisti sono stati nel mirino del partito armato. Non è stato di poco conto aver mantenuto inalterati tra tanta barbarie i nostri ideali umanitari e democratici. Dal congresso di Palermo può essere data al Paese questa immagine del PSI: un partito che si rinnova mantenendosi saldo alle sue antiche tradizioni. Spetterà alla maggioranza raccolta intorno alle tesi riformiste scegliere se arroccarsi nella propria autosufficienza oppure contribuire a ridurre il divario tra le diverse posizioni politiche esistenti nel partito socialista.

Aldo Aniasi

La proposta riformatrice che il PSI formula oggi da questo Congresso è una risposta adeguata alla grande crisi di sfiducia che si manifesta nel Paese. Il compito che ci siamo prefisso è quello di rinnovare il Partito, invitare gli altri partiti a fare altrettanto, porre il problema della governabilità come tema centrale del dibattito politico. Una governabilità che non può esaurirsi nella costituzione di un governo piuttosto che un altro, che non è realizzabile con alchimie, rovesciamenti di alleanze con costituzione di nuove maggioranze.

E' necessario ed urgente affrontare i temi della riforma costituzionale, ma anche di un nuovo ordinamento amministrativo che consenta di recuperare efficienza all'amministrazione ed efficacia agli interventi.

La finalità da perseguire è quella di realizzare una programmazione democratica capace di governare l'economia non affidandosi a misure strettamente congiunturali che alla sola manovra monetaria.

E' urgente utilizzare appieno la programmazione democratica per governare il Paese e controllare il disavanzo crescente nello Stato, e nel settore pubblico allargato. Per raggiungere questi obiettivi è necessario razionalizzare e riorganizzare l'amministrazione pubblica a tutti i livelli; da quella centrale a quella regionale, comunale e degli enti locali.

Solo così operando si potranno vincere le resistenze di chi ha utilizzato l'antiquata organizzazione dello Stato come strumento utile alla difesa degli interessi della conservazione.

Queste resistenze persistenti nell'apparato dello Stato hanno trovato anche in settori della DC alleanze e complicità sulle quali hanno potuto prosperare.

Su questo apparato pigro, lento, anchilosato contano oggi le forze della nuova destra che muovono all'attacco per il controllo delle istituzioni.

E' anche con queste difficoltà che si stanno misurando i socialisti nel governo di coalizione operando per dare risposte corrette ai problemi della crisi con gli strumenti oggi disponibili.

Con il Congresso vogliamo avviare con le altre forze politiche un confronto sui temi concreti della governabilità, dai quali la sinistra intera non può essere estranea.

Lo sviluppo della sinistra, di una nuova cultura di governo, può consentire di verificare disponibilità e convergenze per una politica di progresso e di alternanza. E' da questa impostazione ed in questo ambito che può trarre maggiore forza una candidatura socialista alla guida del Paese.

In centinaia di comuni, in grandi città ed importanti regioni i socialisti collaborano con comunisti, repubblicani, socialdemocratici.

Queste collaborazioni sono il risultato di convergenze programmatiche di accordi sui contenuti e sulle scelte di politica amministrativa e non di pregiudiziali alleanze o accordi di schieramento.

I veti, le richieste di aprioristiche esclusioni, gli ultimatum rendono difficile e impossibile il discorso nell'ambito della sinistra, discorso urgente per evitare un ulteriore logorismo dei rapporti tra socialisti e comunisti. In una crisi politica e par-

lamentare, senza precise proposte alternative percorribili creerebbe una crisi di così vasta proporzione da rappresentare una vera e propria avventura.

Abbiamo ripreso dopo sei anni di assenza dal governo una collaborazione paritaria con la DC e con repubblicani e socialdemocratici, con essi ci misuriamo ogni giorno con animo competitivo. Con il PCI ci sembra possibile allo stato degli atti una soluzione come quella che lo stesso Berlinguer propose in Parlamento durante la crisi Cossiga e ripreso nel suo intervento dell'altro ieri.

I due partiti della sinistra ancorché collocati in posizioni parlamentari differenti, uno al governo e l'altro all'opposizione, possono mantenere il rapporto unitario e solidale. Misurandoci sulle cose, tra socialisti e comunisti senza escludere nessuno dal dialogo potremo intrecciare una diversa soluzione governativa ma sulla esigenza di una nuova governabilità per il Paese.

Gaetano Arfé

Al documento che ho letto del Gruppo parlamentare europeo aggiungerò poche brevi considerazioni.

Il movimento socialista europeo nel suo insieme sta attraversando un periodo difficile.

Preoccupante tra tutte la situazione dei compagni spagnoli i quali hanno visto levarsi lo spettro macabro di un colpo di stato sulla cui consistenza e sulle cui implicazioni ancora non si è fatta luce.

Dura la battaglia dei socialisti francesi intorno a Mitterrand, alle prese con un potere che adopera con cinica spregiudicatezza tutti i mezzi di cui dispone e aggrediti da un partito comunista entrato in una fase di involuzione sciovinistica con punte razziste, che non ha riscontri nella storia del movimento operaio.

Segni di disagio o addirittura di malessere si riscontrano in altri partiti socialisti europei.

L'eurosocialismo, solo qualche anno fa era sulla cresta dell'onda fino ad allora da provocare il sorgere di fermenti nuovi nel comunismo europeo, ora ha il fiato grosso.

A questo non possiamo as-

sistere da spettatori. La storia non dà insegnamenti.

Ma dalla storia ci viene una esperienza mai smentita: quella che il socialismo europeo è entrato in crisi ed è stato sconfitto ogni volta che non è stato in grado di essere europeo, di calare nelle realtà dell'Europa traducendo in concrete azioni il suo internazionalismo. E' stato così di fronte alla prima guerra mondiale. E' stato così di fronte al fascismo, per troppo tempo ritenuto un fenomeno proprio di un popolo immaturo.

E' stato così all'indomani della seconda guerra mondiale quando il movimento socialista mancò di battersi per quell'unità europea, di cui altre forze, e senza di loro, intrapresero la costruzione.

Le difficoltà che ancora oggi ci stanno di fronte non sono poche né di poco conto. Insieme a quelle che vengono dalle difficoltà oggettive e dalle resistenze conservatrici c'è anche quella alla quale principalmente noi qui ci riferiamo, della grande diversità dell'impegno europeista nei vari partiti. Dalla Gran Bretagna alla Grecia esistono nell'ambito dei partiti socialisti diffidenze e addirittura avversioni nei confronti della Europa comunitaria nei cui confronti non lanciamo scomuniche ma che debbono diventare termini di un grande aperto dibattito.

Senza cadere in una esaltazione acritica delle nostre «peculiarità» è vero che i socialisti italiani — e con essi i socialdemocratici — sono tra i meno vincolati dai retaggi nazionalistici, tra i più aperti a una visione europea dei

(Segue a pagina 6)

FINAM

FINAZIARIA AGRICOLA DEL MEZZOGIORNO SPA

Capitale sociale L. 68.000.000.000

Partecipanti al capitale azionario: Cassa per il Mezzogiorno, Banco di Napoli, Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Santo Spirito, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca della Provincia di Napoli, Consorzio nazionale per il Credito agrario di miglioramento, Banca Popolare dell'Alto Lazio, Istituto di Credito delle Casse Rurali ed Artigiane, INSUD S.p.A.

Uffici: via Abruzzi, 3 - Roma 00187 - telefoni 4755741-2-3-4-5 - Telex 611165

La FINAM promuove e favorisce lo sviluppo e la valorizzazione dell'agricoltura nel Mezzogiorno assumendo partecipazioni al capitale di rischio di cooperative e loro consorzi e di società di piccoli e medi imprenditori agricoli, ivi comprese le imprese di prima trasformazione dei prodotti agricolo-alimentari. In particolare la FINAM opera nell'ambito dei progetti speciali previsti dal programma di interventi straordinari nel Mezzogiorno che abbiano attinenza con lo sviluppo dell'agricoltura (forestazione, zootecnia, agrumicoltura, irrigazione), commercializzazione, ricerca) e dei progetti regionali di sviluppo. A favore delle cooperative e consorzi o delle società di capitali cui partecipa (con divieto di partecipazioni di controllo, tranne che nei casi di intervento congiunto con gli enti di sviluppo agricolo o altri organismi sottoposti al controllo delle regioni) la FINAM pratica interventi di assistenza finanziaria consistenti in:

- prefinanziamenti per sostenere la fase di impianto
- integrazione del volano di esercizio fino a quando le attività intraprese non siano a regime
- prestiti per la formazione di capitale delle cooperative
- fidejussioni per accedere alle provvidenze previste dai progetti speciali.

Il programma poliennale approvato dal CIPE nelle sue linee generali qualifica l'intervento della FINAM in modo prioritario nelle attività di servizio alla produzione agricola e zootecnica, nella promozione degli impegni produttivi quando la risposta del mercato non sia adeguata agli obiettivi programmatici dei progetti speciali, nella valorizzazione delle produzioni agricole attraverso il sostegno alle forme associative di produttori per la commercializzazione.

E' in corso l'operazione di aumento di capitale da 68 a 77 miliardi sulla base dell'autorizzazione del CIPE.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Dal partito al Paese

Antonio Landolfi

(segue da pag. 5)

problemi. Di qui il nostro invito a darcene gli strumenti indispensabili per assumere con coraggio, con tenacia, una iniziativa in questa direzione.

Su questa via, per i nostri stretti, che ormai esistono su tutti i piani e in tutti i campi tra problemi nazionali e problemi europei, noi troveremo anche il modo di interessare rapporti con i ceti produttivi interessati vitalmente ai problemi che nelle sedi europee si affrontano e si risolvono, a stringere legami con i milioni di lavoratori italiani che vivono e operano nelle varie regioni d'Europa, di parlare ai giovani in linguaggio nuovo, di aprire ad essi prospettive più vaste e più saltanti.

Su questa via — ricordiamo così il 25 aprile — troveremo anche il modo di scoprire un europeismo socialista, che si caratterizza per ricchezza di cultura, per audacia di idee, per modernità di programmi — quello per cui Eugenio Colomi dette la vita — e che costituisce il titolo di nobiltà e la motivazione etica del nostro impegno, la ragione per la quale possiamo dire che battendoci oggi per l'Europa socialista restiamo sulla via maestra segnata dalla Resistenza.

I tre anni che ci separano dal Congresso di Torino sono stati anni difficili; gli anni del rapimento e dell'assassinio di Moro; delle dimissioni di un Presidente della Repubblica; della crisi economica e dell'inflazione; della terza anticipazione della scadenza elettorale; del terrorismo e dell'uso strumentale di questi per lotte tra partiti e tra correnti di partito; infine del terremoto e del dissesto meridionale messo in luce ed aggravato drammaticamente dalla calamità naturale. In questi tre anni difficili la democrazia italiana ha dovuto fronteggiare un duplice pericolo, per se stessa e per le sue ragioni di esistenza: quello della disgregazione sanguinosa sotto i colpi dell'azione eversiva, e quello dell'imbarbarimento voluto da forze che non hanno esitato ad usare della reale minaccia del terrorismo stesso per bloccare ogni risposta rinnovatrice alla sfida eversiva, ed anche per tentare di restringere gli spazi di libertà necessari perché la democrazia sopravviva e difenda se stessa, come diceva Mancini.

Cosicché l'efficace risposta dello stato all'assalto militare di una eversione senza idee e senza obiettivi che, anche se folli, fossero almeno comprensibili è stata, accompagnata da ombre inquietanti che si sono allungate nella vita democratica del Paese.

Si è vissuto in un'atmosfera che spesso ha rasentato an-

che la «caccia alle streghe»: ognuno degli eventi terribili, gli omicidi, gli attentati, le stragi, è stato contrappuntato da accuse non sempre fondate, ed amplificate da quella parte della stampa che usa sbattere mostri e mostriciattoli sulle prime pagine.

C'è stato il 7 aprile ed il 21 dicembre. Ci sono stati e ci sono i detenuti in attesa di giudizio, in una situazione delle carceri che è per tutti orribile ed insopportabile.

Ci sono stati gli avvocati incriminati, ed i giornalisti incriminati, ai quali il PSI non ha mancato di esprimere la dovuta solidarietà.

C'è stato il caso D'Urso che ha denotato la capacità di resistenza dei socialisti alle seduzioni prussiane del presunto partito della fermezza.

Ma anche ombre altrettanto pesanti si sono proiettate sulla vita politica italiana, se è potuto accadere che una lettera al Segretario del PSI da parte di un'alta autorità dello Stato, sia finita sui giornali, probabilmente intercettata da chi arbitrariamente controlla anche i leaders di grandi partiti; e se può accadere che il telefono di centinaia di parlamentari, uomini di governo, dell'economia pubblica e persino solati sia continuamente sottoposto al concerto delle intercettazioni.

Le istituzioni democratiche hanno sostanzialmente tenuto in questi anni, anche se

spesso sono state scosse e inquietate.

Ma certamente siamo rimasti tutti scottati da qualche restrizione degli spazi di una libertà più ampia, e soprattutto è mancata una risposta nei termini di una più estesa democrazia ad una più intensa domanda di libertà che sale dalla base della società italiana.

Quando si reclama un quoziente più elevato di libertà non si domanda caos o anarchia: si domanda modernità e civiltà. Bisogna rendersi conto che non si possono ricercare modelli di tipo laburista, se non si tiene presente il grande respiro di libertà in cui vive la società inglese, dove, tra l'altro, il principio concreto della garanzia di libertà personale, quello dell'«habeas corpus» trova applicazione dal 1214, e da noi deve ancora trovare una piena attuazione, anche se giace da anni nel cassetto del governo il concetto del nuovo codice di procedura penale che questo principio realizza.

Il nuovo codice soltanto può assicurare il principio «giusto processo» permettere di sfoltire la popolazione carceraria, limitare gli effetti aberranti della carcerazione preventiva che da misura di sicurezza si è trasformata in una vera e propria anticipazione della pena senza condanna.

In questa richiesta possiamo recuperare, nel nostro essere di partito riformista i principi di quello che agli inizi del secolo fu definito il «socialismo giuridico» di cui lo stesso Turati fu assertore ed artefice, quando accanto alla battaglia riformista, gradualista, sviluppava insieme con la Kulisevich, con Treves, con Modigliani la battaglia per le garanzie e non esitava a difendere in Parlamento e nei tribunali gli anarchici dalle accuse, molte volte infondate, di costituzione di banda armata e di sovversione contro i poteri dello Stato.

Non è forse riformismo la richiesta di codici, che cancelli l'onta per la quale — come è stato detto — Mussolini ancora sovrasta sulla vita della Repubblica mediante l'impianto giuridico del Codice Rocco?

Dobbiamo saper cogliere il nesso profondo che esiste tra riformismo sociale e riformismo istituzionale: l'uno ha bisogno dell'altro, se si vuole che il processo politico di rinnovamento incida, insieme, sui rapporti vivi della società e sulle istituzioni dello Stato, ricreando quei legami di fiducia profonda tra le masse e le istituzioni repubblicane che tutti sappiamo come siano andati logorandosi negli ultimi anni.

Riccardo Lombardi con la consueta passione e lucidità

ha voluto intravedere in questo logoramento anche un sintomo della incompatibilità che sarebbe, secondo il suo pensiero inevitabile tra sistema capitalistico e istituzioni democratiche.

Quando parliamo in termini critici dell'egemonia della Democrazia Cristiana, specie nella vita del Mezzogiorno, come ha fatto incisivamente nel suo discorso Giacomo Mancini, non possiamo non riferirci a questo tipo di Stato ed alla sua crisi. Una crisi che si riflette anche sulle istituzioni politiche e sindacali, sugli stessi partiti che spesso rischiano di divenire la fotocopia sia pure parziale di questo Stato e di questa società. Anche i partiti finiscono per essere coinvolti in questo processo di assistenzialismo esasperato, di corporativismi soffocanti e depolitizzanti, nei quali l'attrazione del potere e del numero non è tutto, ma certamente è molto.

La crisi di questo sistema, che è insieme crisi della libertà e crisi del potere, è sotto gli occhi di tutti. Può essere allo stesso modo una crisi che porta alla decadenza, o una crisi che porta alla crescita ed allo sviluppo della democrazia.

La risposta che a questa crisi abbiamo avuto dai vertici dello Stato non è di tutto confortante; più coraggiosa e

IL BUON GUSTO ITALIANO LASCIA TUTTO IL MONDO A BOCCA APERTA.



Merito dei gelatieri artigiani italiani e delle macchine Carpigiani.



Il gusto di un ottimo gelato italiano è unico e inconfondibile, tutto il mondo lo sa. Merito dei gelatieri artigiani italiani, del loro dolcissimo lavoro che tutto il mondo apprezza e riconosce.

E' merito anche delle macchine Carpigiani, numero uno nel mondo.



CARPIGIANI

Tecnologia per un mondo più dolce.

Carpigiani produce: macchine per gelato e trattamento miscele, pastorizzatori, macchine per crema, montapanna, macchine per bevande calde e fredde, per shake e granite.



CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia



il vento del rinnovamento

più convincente è la risposta che abbiamo avuto dalla base del Paese. Ad essa dobbiamo necessariamente collegare la considerazione che nella società italiana degli ultimi dieci anni, per moto spontaneo, e per effetti di lotte politiche e sociali, il tasso di egemonia della DC s'è andato gradualmente e progressivamente riducendo.

Alla riduzione della egemonia democristiana nella società, nel costume, nella vita degli enti locali e delle Regioni deve corrispondere da parte socialista un «piano politico» che porti alla graduale, ma inevitabile assunzione da parte socialista della guida politica del governo, non in nome proprio, bensì per delega di una società che vuole uscire dai limiti di una «democrazia bloccata» dove un solo Partito è sempre il protagonista nel governo del Paese. Se al viandante di cui parla il compagno Craxi nella sua relazione rivelassimo che, gira e rigira, dal governo Parri in poi, è sempre la DC che tiene il mestolo dalla parte del manico, sicuramente il viandante ne dedurrebbe che ben poco è cambiato nella storia del potere nazionale nel corso di oltre trent'anni.

Ciò pone il problema politico e storico della successione alla DC nella guida del governo e del Paese, non più rinviabile, e reclamata dalla gente di ogni ceto e di ogni classe sociale, socialista e no.

L'erede naturale — tra i tanti che sorgeranno, e che già si fanno avanti — non può essere che il partito dei socialisti, per la sua storia, per le sue tradizioni, per il suo presente e per il suo futuro.

Anche io, sul tema della presidenza socialista, giudico prudente, forse eccessivamente, la relazione di Craxi.

Prima di ascoltarla, avevo pubblicato sull'«Avanti!» un articolo dal titolo «Chi ha paura della presidenza socialista?» nel quale non mi è stato difficile indicare in chi ha vissuto e prosperato nel sistema del potere democristiano l'ostacolo da superare per imporre una svolta politica e storica nella vita della nazione. Ma sarebbe assurdo e sbagliato che ne avessero paura i socialisti, o una parte di essi.

Se l'ostacolo c'è, il cavallo deve saltare, altrimenti non va avanti, ma tornerebbe mestamente all'indietro.

Il rinnovamento del nostro partito, che c'è stato anche se deve essere sviluppato a mio giudizio con maggiore coraggio e con maggiore forza, è uno dei fattori che ci permettono di andare avanti, di saltare l'ostacolo, con slancio e con fiducia in noi stessi.

Il segretario del Partito ha invitato il Congresso a lanciare al Paese un messaggio di speranza nel proprio futuro.

Ma poi seguiamolo questo messaggio: con la nostra azione, con la nostra iniziativa che deve essere iniziativa socialista, cioè di progresso, di libertà, di unità tra tutte le forze riformatrici e di progresso.

Nicola Capria

Il problema della sinistra italiana, politica e sindacale, è oggi quello di esercitare tutto il suo peso sociale per dominare l'inflazione e costruire la premessa per una grande strategia riformista. Dobbiamo renderci conto — ha affermato il ministro Capria — che la difesa e lo sviluppo della democrazia in Italia ha come presupposto la tenuta complessiva del nostro sistema economico. Questa era l'ultima lezione di Amendola. Non si comprende che senso abbiano — ha continuato Capria — le ipotesi di fuoriuscita dal capitalismo, anche perché ci sarebbe da chiedersi verso quale direzione questa fuoriuscita potrebbe in concreto realizzarsi.

Uno dei compiti essenziali dei partiti democratici in

questa fase è proprio quello di far maturare nel paese la consapevolezza dei problemi che una società ad alto sviluppo industriale deve affrontare. Il problema che sta davanti alla sinistra è quello di ridurre la pressione disgregante di spinte ed interessi settoriali non compatibili con la gestione efficiente ed egualitaria dell'economia e della società. Bisogna far capire che una crisi recessiva di lungo periodo brucerebbe — ha detto Capria — qualsiasi ipotesi di grande riforma e finirebbe per investire anche le stesse istituzioni democratiche, come ha ricordato Craxi, lasciando spazio solo alla destra e alla destra peggiore.

Da questo punto di vista non bisogna lasciarsi cullare dall'illusione di aver sgombrato definitivamente le ipotesi autoritarie e restauratrici.

E' un grave errore la riproposizione continua del gioco delle pregiudiziali politiche, ha proseguito Capria. Non basta infatti proclamare il pluralismo sociale, che in realtà è un'espressione di grande vitalità della società italiana, quando si pretende di bloccare la sua più qualificata espressione, quella sindacale non si tiene conto che proprio per la crescita del pluralismo sociale — ha insistito Capria — il collaterale, nelle forme sin qui conosciute, è storicamente superato. L'idea di una strumentalizzazione del sindacato può apparire remunerativa solo in un'ottica del tutto contingente, ma perdente nella prospettiva strategica. L'autonomia del sindacato è un valore acquisito, e in ogni caso è un valore al quale i socialisti e le forze riformatrici non possono rinunciare.

Ai comunisti diciamo che la linea dell'Eur, se andava bene nel '76 all'epoca della solidarietà nazionale, oggi è ancor più necessaria e non può essere strumentalmente contraddetta per pregiudiziali di natura politica.

La necessità della costruzione di rapporti positivi a sinistra non passa, secondo Capria, mettendo la sordina su nodi così decisivi. Le egemonie sono ormai improponibili e qui risiede anche il valore per tutta la sinistra della autonomia socialista. L'alternativa si costruisce cogliendo ed esaltando i valori del pluralismo sociale. Una grande alleanza riformatrice si costruisce prima sui problemi e poi sugli schieramenti. E' per questo motivo che il rafforzamento della capacità progettuale dei socialisti ha un decisivo valore politico per costruire le alleanze e i consensi sociali necessari ad una concreta alternativa democratica e riformatrice.

L'anomalia e la specificità della situazione italiana, la democrazia bloccata, non può essere assunta — ha avvertito Capria — come occasione per permanenti tentazioni compromissive, ma è la conferma della necessità di costruire nuovi equilibri politici alternativi. Il superamento di questa anomalia passa attraverso la proposta socialista. Un rapporto migliore tra PCI e PSI è non soltanto auspicabile — ha detto il ministro Capria — ma necessario, se non si vuole rinunciare ad una prospettiva di reale e profondo cambiamento del nostro paese, pur nel ruolo diverso di ciascuna forza politica.

La definizione e la realizzazione di un disegno di riforma e di sviluppo dell'economia e della società italiana passa attraverso la risoluzione dei nodi strutturali che impediscono di cogliere tutte le potenzialità esistenti. L'obiettivo prioritario deve

essere il superamento del divario territoriale che separa il nord e il sud del paese. La questione meridionale riassume infatti in sé tutti i principali vincoli che frenano la nostra economia: occupazione, competitività della struttura produttiva, problema energetico, innovazione, questione urbana e metropolitana e abbandono delle aree interne.

Il ministro Capria ha affermato che affrontare oggi il problema del Mezzogiorno significa porre le questioni fondamentali della lotta all'inflazione, del rilancio della struttura produttiva, della governabilità dell'economia e della società italiana. Che cosa significa porre l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno al centro della strategia di lotta all'inflazione che domina la fase attuale della politica economica nazionale?

Quali azioni strutturali devono essere intraprese, con risorse aggiuntive e strumenti straordinari, per proseguire nel medio periodo la riduzione del divario tra Mezzogiorno e resto del paese?

L'economia e la società meridionale sono la massima vittima — ha risposto Capria — dell'inflazione, sia per il maggior peso della spesa pubblica nel sud che, non essendo indicizzata, vede diminuito il proprio valore in termini reali, sia per la maggiore proporzione dei redditi personali di natura monetaria maggiormente indefesi, sia per gli effetti devastanti su di una struttura produttiva più debole. In tempo di inflazione si mette in moto un insieme di forze che determinano un aumento del divario, mentre la riduzione del saggio di inflazione è in sé motivo di una sua riduzione.

Il Mezzogiorno non è solo un'area sottosviluppata — ha ricordato Capria — ma è la metà del paese: nel nord l'inflazione corporativizza le spinte delle categorie produttive e sociali, mentre nel sud rischia di devastare lo stesso tessuto sociale e ricaccia in-

dietro le conquiste democratiche conseguite.

Il ministro Capria ha quindi sottolineato che la necessità di una severa politica di contenimento dell'inflazione e di ripresa dello sviluppo e-equilibrato deve essere affermata, prima di tutto, in chiave meridionalista. Non si tratta di accettare un impegno antiflazionistico chiedendo «contropartite» in termini di risorse aggiuntive per il sud. E' il caso di ripetere oggi — ha detto Capria — le affermazioni coraggiose di Giorgio Amendola: la contropartita della lotta contro la crisi e l'inflazione sta nel suo successo e non può consistere in altro. Questa coscienza è necessaria per eliminare ogni superficiale qualificazione «assistenziale» del meridionalismo. Il superamento della crisi, il contenimento dell'inflazione, la ripresa dello sviluppo, costituiscono obiettivi nazionali che la società meridionale sente come propri.

Porre lo sviluppo del Mezzogiorno come questione centrale delle politiche nazionali, farne la grande riforma, è la condizione prima per garantire all'intera economia e società italiana efficienza e competitività. Dobbiamo avere coscienza che l'Italia non resterà nell'area dei paesi occidentali, democratici e industrializzati, se non supereremo l'arretratezza del Mezzogiorno.

In coerenza con questi obiettivi le politiche salariali e contrattuali — ha avvertito il ministro per il Mezzogiorno — devono tener conto in modo rigoroso dei loro effetti sulle possibilità di assorbimento della nuova occupazione. Le previsioni indicano che la totalità dell'incremento della popolazione italiana, circa un milione e duecentomila persone, sarà tutto concentrato al sud.

La politica di bilancio deve disinnescare quegli automatismi e quelle indicizzazioni che, a dispetto delle qualunque affermazioni sul sud assistito, alimentano i grandi flussi di spesa sociale

rivolti alle aree forti del paese.

E' indispensabile — ha sottolineato Capria — una severa revisione delle politiche di ristrutturazione e riconversione industriale che, così come sono state definite nel periodo della solidarietà nazionale, finiscono per privilegiare le aree forti del paese, bloccando in senso conservatore l'allargamento della base produttiva. Con questi obiettivi e per queste scelte la nuova politica dell'intervento straordinario è concepita come atto di programmazione e come punto di partenza per l'attuazione di politiche strutturali di riequilibrio.

Sergio Zavoli

Ho lunghe e fedeli radici nella provincia per non sentire, specie in queste occasioni — ha detto il compagno Zavoli, presidente della RAI — il respiro largo del mio

Paese, qui rappresentato dai delegati del socialismo italiano, cioè da quella naturale cultura dell'umanesimo che — lo scrisse Carlo Rosselli — «mette insieme, spontaneamente, ciò che è dotto e popolare, che nasce nelle città e nei villaggi, che è della ragione e dello spirito, che appartiene al dubbio e alla fede e sempre, comunque, alla libertà».

Consentitemi, allora, poiché il fenomeno ci coinvolge tutti, di spendere alcune parole che non sono estranee, né culturalmente né politicamente, a questo congresso, perché appartengono alla nostra storia non meno di quanto appartengono al nostro costume.

Vorrei dire non tanto e non solo sulla RAI come istituzione, che pure è al centro del mio impegno civile e politico, quanto su ciò che essa rappresenta come mezzo di crescita, se bene inteso, o di stagnazione e persino di fuga se male inteso e peggio usato. Ecco una riflessione, da compimento tra compagni, su uno strumento che chiama a responsabilità singole e specifiche ma con il quale si possono irrobustire o indebolire

(segue a pag. 7)

Salsomaggiore Terme

VACANZA

E SALUTE

LE ACQUE TERMALI DI SALSOMAGGIORE prevengono e curano artrosi, reumatismi, affezioni ginecologiche e delle vie respiratorie, sordità rinogena, disturbi circolatori.

Ufficio P.R. Terme S.p.a. 43039 Salsomaggiore
tel (0524) 78201 telex 530639

UNA CASA IN COOPERATIVA: oltre lo slogan... la realtà

associazione provinciale cooperative di abitazione
MODENA

consorzio provinciale coop abitazione
MODENA

- 6 cooperative edificatrici comprensoriali a proprietà divisa
- 10.000 soci
- 3.800 alloggi assegnati
- Un risparmio in miliardi di lire, ottenuto dai soci assegnatari sul costo di mercato
- Una forte presenza di prestito da soci

Informazioni presso le Cooperative edificatrici comprensoriali di: **MODENA**, Piazza Cittadella 34, telefono (059) 243.074 - **CARPI**, Via Peruzzi 2, telefono (059) 685.658 - **VIGNOLA**, Via Bellucci 3 A, telefono (059) 774.234 - **SASSUOLO**, Via S. Giorgio 10, telefono (059) 801.580 - **MIRANDOLA**, Via C. Battisti 1 A, telef. (0535) 23.140

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Dal partito al Paese

grande opportunità del nostro tempo, in un paese troppo a lungo offeso dalle storie, o se volete dalle cronache, del potere e oggi dall'ingiuria insopportabile della violenza terroristica. E qui occorre non unanimità, come sarebbe la fine della nostra identità più gelosa, ma unità.

Ricordo uno dei puntigli di Pietro Nenni, quando ripeteva che «un partito deve avere più di una voce, ma ci sono momenti in cui deve saper cantare lo stesso inno».

A questa metafora credo che gli operatori dei mass media debbano prestare qualche attenzione. Non certo per istituire, proprio lì, delle pedagogie, ma qui dirò una cosa che non mi raccomanderei ai gelidi cultori del più estenuato, quasi maniacale garantismo. Preferisco la parola «garanzia», meno ideologica e più concreta meno enfatica ma più rassicurante per tutti. Così come per dire libertà non ho bisogno di aggettivi e per richiamare la giustizia sociale mi basta dire «socialismo», per dire democrazia e partecipazione, governo e governabilità mi è sufficiente citare queste parole: «Credetemi, la cosa pubblica è noi stessi. Ciò che ci lega ad essa è un luogo comune. Per questo dobbiamo prepararci. Può anche bastare che, con calma, cominciamo a guardare in noi e ad esprimere desideri. Come

vorremmo vivere domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerlo più sapere. Peccato che tutto è successo perché non ne avevate più voluto sapere». Sono parole scritte in cella da un ragazzo di 19 anni Giacomo Olivetti, poco prima di essere fucilato nei giorni della Resistenza.

A quel ragazzo, per ciò che è così vero di quanto disse, dedichiamo oggi, 25 aprile, un garofano rosso del nostro congresso.

Michele Achilli

Uno dei punti di sostanziale carenza dell'analisi di politica internazionale svolta nelle tesi della maggioranza e nella relazione del compagno Craxi è la mancata individuazione delle cause della crisi economica dei paesi industrializzati che è il punto di partenza per la comprensione anche delle regioni della profonda crisi della società italiana delle sue strutture produttive, della incapacità di reazione che registriamo a tutti i livelli.

Non si insisterà mai abbastanza sulle interdipendenze della nostra economia con quella degli altri paesi euro-

pei, sul ruolo delle sovranazionali, sui condizionamenti imposti alla politica dei governi Europei da parte degli Stati Uniti d'America.

Per non prestare facile esca a strumentalizzazioni peraltro frequenti, diremo subito che è fuori discussione l'influenza negativa che la politica dell'Unione Sovietica, specialmente sul piano militare, ha avuto ed ha per i suoi riflessi anche sull'Europa. Ma vorrei sottolineare gli aspetti distortori che una totale subordinazione sul piano economico e politico nei confronti degli Stati Uniti produce per l'economia europea.

I paesi capitalistici non hanno saputo ricostruire un nuovo ordine economico, e quindi monetario, perché non hanno voluto seriamente avviare un discorso nuovo con i paesi produttori di materie prime e con i paesi in via di sviluppo.

Il dialogo nord-sud sempre tentato in un'ottica neo colonialista non è nemmeno iniziato perché richiedeva un atteggiamento politico da parte dei paesi industrializzati che essi non avevano alcuna intenzione di modificare.

E parlo non a caso di Paesi industrializzati perché, rispetto a questi obiettivi, a nostro giudizio non sono affatto secondarie le responsabilità del blocco sovietico, come l'avvio dell'assemblea straor-

dinaria dell'ONU dello scorso novembre ha mostrato. Blocco sovietico che, dietro il fragile schermo della propria estraneità alle responsabilità del colonialismo del secolo scorso, ritiene in questo modo sottrarsi alle responsabilità per le condizioni di sottosviluppo del terzo e del quarto mondo.

Ebbene, compagni, proprio nel momento in cui più si sentiva la necessità di questo confronto, le sovranazionali, specialmente quelle che hanno il monopolio dei mercati internazionali delle materie prime e del greggio, hanno visto i propri profitti incrementarsi in proporzione geometrica.

La speculazione ha raggiunto in questi anni le sue punte massime proprio in coincidenza con il deteriorarsi della situazione economica dei paesi europei e del terzo mondo.

Gli Stati Uniti hanno risanato in una certa misura la loro crisi riversandola sui paesi più deboli.

Già De Martino ha parlato della continua ascesa del valore del dollaro rispetto alle monete europee con quel che consegue, specialmente per quelle economie che vivono di trasformazione di materie prime (acquisite in dollari) in prodotti finiti venduti in prevalenza sui mercati europei.



(Segue da pagina 7)

le istituzioni e le stesse regole della libertà.

Sono convinto di far parte di un sistema che può unire o dividere come nessun altro strumento mai sperimentato nella storia dell'uomo. L'esigenza di governare questo sistema richiede scelte e decisioni che non chiamerò pragmatiche, che è parola difficile, ma cultura del reale, cioè ricerca di quella qualità «delle cose» che, fatti salvi i principi, fu un'ossessione politica di Pietro Nenni, talvolta stoltamente e ingenerosamente confusa per empirismo e minimizzazione. Cultura del reale, e quindi del possibile, cioè governo delle «cose vere», quelle che si toccano e che si vivono, come le chiamate Craxi nella sua relazione per rassicurarci intanto sul presente, dal momento che così spesso si sono mostrate ingannevoli e colme di alibi di palingenesi affidate al futuro.

A chi ci rimproveri supposte cadute di lealtà storiche, o presunti abbandoni di vie maestre possiamo rispondere che oggi, in un mondo che sta cambiando anche a causa dei mezzi di informazione, vanno ridefinite prerogative di ceti e di istituzioni, di gruppi sociali e di gruppi politici. Ma dobbiamo anche affermare che la questione delle nuove prerogative non può essere posta come un aggiornamento delle egemonie. Dobbiamo finalmente chiederci se prepararci al futuro, essere cioè in grado di governare già oggi, sia partita da giocare nel campo delle certezze non confermate dalla storia, o in quello del rischio al quale ci chiama l'esigenza di cambiare. E dobbiamo anche chiederci — senza complessi — perché altrettanto è materia nostra, di questi stessi giorni, se quella che Giorgio Amendola definì «la faticosa cultura del rischio», stia davvero affermandosi e dove. Nel nostro partito certamente sì. Ecco dove si colloca, responsabilmente, il nostro margine di eresia: nel sapere che eresia è accettare che tutto possa essere o diventare diverso: che la mistica della militanza dev'essere superata dall'etica della persuasione; che l'ideale esempio dei modelli va messo in causa di continuo dalle motivazioni umane e politiche; che l'ideologia deve liberarsi dal mito per confrontarsi con la vita. Una revisione e una consapevolezza del genere costeranno molto di più della fatica di un congresso, e quindi prepariamoci, senza arroganza, anche ad essere fraintesi.

So che in queste circostanze a ciascuno va chiesto di fare per intero il proprio dovere nella realtà in cui opera. Consentitemi perciò una sintetica riflessione su un segmento del problema «governabilità e riforma istituzionale» che riguarda anche la mia stessa esperienza. Nel rapporto tra cultura e politica si è combattuta, da una parte, la dispersione provocata da forme di contestazione fine a se stesse, e, dall'altra parte, la sclerosi delle ideologie. Ciò ha consentito un ripensamento anche sul ruolo e le funzioni degli intellettuali che operano nelle istituzioni culturali, nello spettacolo e nelle comunicazioni di massa. Non è un caso che nell'esperienza socialista, questa fase si congiunga a quella di rilancio della tematica del riformismo. Perché si pongono istanze di cambiamento, ma c'è anche un forte recupero di tradizione culturale: dall'ispirazione rosselliana del socialismo liberale ai lunghi decenni di storia del socialismo italiano fondato sugli sviluppi del riformismo gradualista. Penso all'esempio del settore radiotelevisivo, dove abbiamo rifiutato tanto lo schematico quanto lo schemati-

simo della «libertà di antenna» intesa come una condizione dell'economia sommersa. Un rifiuto, cioè di due modalità entrambe ideologiche di affrontare i problemi anziché operare una scelta di rinnovamento strutturale. Penso che il compito di recuperare, in una chiave moderna e appunto riformista cultura nazionale, che eviti tanto le insidie del «nazional-popolare» quanto quelle dell'autarchia, sia oggi una chiave del nostro stesso modo di porci rispetto alle responsabilità politico-culturali che ci siamo assunte.

Molti mutamenti sono intervenuti in questi anni nel nostro sistema radiotelevisivo. Ora, dopo una così lunga dimissione legislativa, occorre dare al più presto razionalità, autonomia e certezza giuridica a questo sistema e a tutti i suoi soggetti come ha puntualmente ricordato anche il Segretario del partito nella sua relazione. Il servizio pubblico, che interpreta e tutela gli interessi della collettività e le istituzioni democratiche, deve avere un suo posto e un suo ruolo centrali. Per garantire, proprio per questa responsabilità, un prodotto informativo culturale, d'intrattenimento a un paese nel quale il 66% della popolazione adulta dichiara di non aver mai letto un libro, e solo il 13% della popolazione complessiva legge abitualmente un giornale.

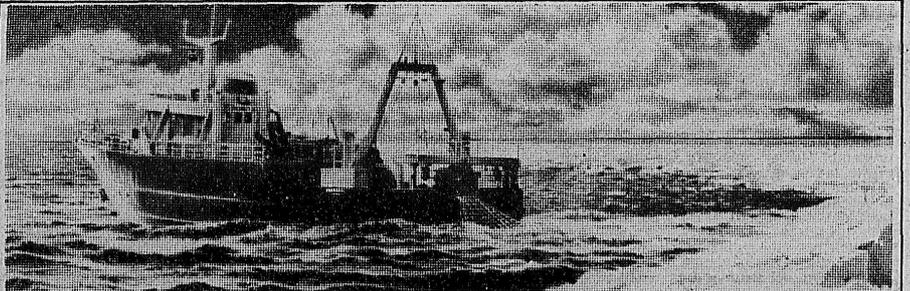
L'ho ripetuto spesso, ma desidero ribadirlo a voi: credo che la legittimazione del servizio pubblico risieda non nella forza di una legge, ma nella sua capacità di essere in rapporto con le complesse, articolate, dinamiche, e non sempre istituzionali, esperienze pluralistiche del paese. Credo che la difesa del servizio pubblico radiotelevisivo sia in buona parte coincidente con la difesa degli interessi generali.

La Costituzione è stata scritta per tutti, e d'altronde c'è una centralità che legittima e garantisce, di per sé, tutto lo spazio che le sta intorno. Su ciò, penso che i partiti, le istituzioni, la RAI e l'emittenza privata debbano trovare un ragionato punto di incontro, prima, poi un razionale sistema di equilibri, quindi un responsabile e democratico strumento di controllo. Sono idee che hanno fatto strada, dal tempo non proprio remoto in cui Claudio Martelli, responsabile di questo settore, vi legava una prospettiva di sviluppo del servizio pubblico, e tuttavia veniva accusato di furore privatistico; un'intuizione socialista, dunque, che sta diventando realtà del paese, anche se molti, ancora oggi, preferiscono considerarla apolitica.

Va reconstituito un sistema di corrette alleanze nazionali, per l'evidente esigenza di non disperdere, in un sistema concorrenziale caotico ed esasperato, quelle risorse che, in una equilibrata forma di comprensione, possono essere meglio canalizzate di fronte ai rischi della subalternità economica, tecnologica e culturale rispetto ai modelli internazionali, spesso i più vietati e corrivi.

Siamo ancora in una fase preliminare dell'assetto di questo sistema misto italiano. Ma tuttavia esso comincia a prendere forme non dissimili da quelle che il PSI aveva intuito con anticipazione e lungimiranza. I passi che stiamo compiendo potrebbero diventare un'esperienza-pilota nel quadro internazionale. Siamo vivendo un'esperienza che apre problemi e soluzioni che non sono ancora esplicitamente allo scoperto in altri paesi, ma che non tarderanno a presentarsi, divenendo a quel punto un grande problema politico europeo.

In questo congresso, nel quale il nostro partito sta arricchendo la sua capacità di essere forza politica, rinnovata e centrale, stiamo tutti contribuendo a definire una



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa Alimenti di valore.



valore in qualità,

valore in convenienza.



80.XI.1



42° CONGRESSO Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

il vento del rinnovamento

Ecco cari compagni, le ragioni vere dell'inflazione, che naturalmente è più alta da noi che in altri paesi per la nota debolezza della nostra struttura produttiva.

Altro che individualarla nella indicizzazione dei salari! Non a caso, in tutti i paesi europei, retti da governi moderati e conservatori, si sta attuando una politica monetarista tendente a ridurre il potere d'acquisto dei salari e la spesa pubblica.

Non c'è in verità il fallimento del «Welfare State» ma la sua distruzione ad opera di quelle classi che vogliono sacrificare gli alti livelli di servizi sociali raggiunti in alcuni paesi, per non intaccare il livello dei profitti che continua a rimanere molto elevato con il prezzo drammatico di una crescente disoccupazione, tanto da determinare, come avviene in Gran Bretagna, una lotta interna al mondo capitalista, tra il mondo industriale anch'esso sacrificato alla politica monetarista, e il mondo finanziario che trae enormi benefici da questo stato di cose.

Si è così aperta una guerra sorda e sotterranea tra il capitalismo americano e quello europeo, guerra che non può che vedere quest'ultimi soccombente perché esso è incapace di una politica autonoma.

Esistono oggi in Europa e-

normi potenzialità, umane, tecnologiche e, volendo, si possono trovare anche quelle finanziarie, come il recente accordo concluso tra Francia e Germania con i paesi dell'OPEC sul quale ritorneremo, che possono fare del nostro continente uno strumento essenziale per lo sviluppo del terzo mondo e contemporaneamente anche di un nostro nuovo sviluppo.

Ma la condizione è la capacità e la volontà di essere autonomi dai condizionamenti delle logiche dell'imperialismo economico e delle sovranazionali, americane o europee che esse siano.

Non so se questa sia la «terza via» di cui si parla. Sappiamo però che questa è l'unica condizione per la nostra sopravvivenza ed il nostro sviluppo e lo sviluppo del terzo mondo; altra strada non esiste perché la nostra economia e la nostra struttura produttiva non sono in condizione di affrontare e vincere una sempre più selvaggia guerra dei mercati.

Nemmeno alla condizione alla quale certi ambienti ancora pensano: quella cioè di una continua ulteriore riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto.

Ed il guaio è che questa mentalità non è solo largamente presente all'interno del Governo (Andreotta probabilmente pensa a se stesso come al «signore di fer-

ro» cercando di imitare la sig.ra Thatcher e, per la verità, almeno su un punto ci è riuscito, quello di avere contro contemporaneamente sindacati ed imprenditori), ma da quel che si è sentito dalla relazione di Craxi trova udenza anche nel Partito Socialista.

Le condizioni per lo sviluppo sono diverse, come ho detto, ed obbligano ad una revisione profonda della nostra politica estera.

Non si vogliono mettere qui in discussione le alleanze militari di cui facciamo parte, a condizione però, e sottolineo questa condizione, che esse siano geograficamente e militarmente limitate alla loro funzione originaria e cioè quella di alleanze difensive.

Si vuole mettere in discussione la totale subordinazione del nostro Governo rispetto alla strategia americana, subordinazione dalla quale altri paesi europei cominciano a liberarsi, sia pure tra mille difficoltà, incertezze ed ambiguità proprio per la mancanza di una strategia globale europea.

Si vuole mettere in discussione anche l'accettazione in omaggio ad un europeismo di maniera, di una politica comunitaria che non risponde più alle attese che avevano dato luogo alla formazione del Mercato Comune che non può essere semplicemente una zona di libero scambio, ma

una struttura economica il cui obiettivo è quello di riequilibrare sul piano sociale e sul piano del reddito gravi squilibri e le drammatiche diversità che dividono l'Europa, non solo in zone a velocità diverse (ma forse oggi Tindemans non potrebbe più dire queste cose) ma in zone dove appunto le differenze sociali e di reddito stanno raggiungendo limiti abissali.

Ecco allora che cosa si può intendere per «Eurosocialismo», al termine tanto di moda qualche tempo fa nel Partito ed oggi praticamente scomparso.

Infatti su questa strada, di ricerca dell'autonomia, di un nuovo modo di sviluppo si sono incamminati sia pure con incertezze e difficoltà, importanti partiti socialisti e socialdemocratici europei, avendo avvertito che la vecchia strada di una pura e semplice migliore e più equa redistribuzione del reddito non era più praticabile.

E' la strada che rifiuta la politica monetarista recessiva, iugulatoria e che ha come altra faccia della medaglia la politica militaristica. Monetarismo e militarismo sono le due parole magiche della «nuova destra», contro le quali occorre prospettare una politica di sviluppo e di pace.

Ma, compagni, siamo proprio certi che al di là delle intenzioni espresse dal Partito, che per la verità non sono

chiare come vorremmo su questi problemi, che questo governo non stia facendo proprio una politica di questo genere, sia pure senza le plateali manifestazioni della sig.ra Thatcher, ma con un filo che porta agli stessi risultati?

Che senso ha infatti il taglio della spesa pubblica che priva settori fondamentali, come la Sanità e gli Enti Locali, di finanziamenti indispensabili ad attuare le riforme che noi stessi diciamo indispensabili?

Il salario reale, per un socialista, è la somma del salario monetario e di quella parte di salario che si acquisisce con i servizi sociali: ecco quindi che al diminuire, per effetto dell'inflazione e nonostante la scala mobile, del potere d'acquisto del salario monetario cresce l'esigenza dei servizi sociali e la necessità di sostenere e qualificare la spesa degli Enti Locali che sono, appunto, gli erogatori di questi servizi.

E' proprio certa la maggioranza di non essere in contraddizione con se stessa quando, da un lato sostiene la necessità delle riforme (tanto da chiamarsi riformista) e contemporaneamente sostiene un Governo che attua di fatto una politica monetarista?

O siamo ritornati alla politica dei due tempi, di nefasta memoria?

Una diversa politica economica non solo è possibile, ma è necessaria: si possono trovare a sinistra momenti unitari di elaborazione di una strategia a breve e medio termine. E' tempo di farlo: anche qui ci sono le forze, a livello nazionale, ci possono essere anche a livello europeo.

Il Sindacato ha bisogno di un aiuto per uscire dalla difficile situazione nella quale si trova a questo aiuto dobbiamo darlo anche noi, debbono darlo i compagni comunisti e le altre forze della sinistra.

Non dimentichiamo quale aiuto ha dato negli anni passati il sindacato ai partiti della sinistra quando ha sostenuto, con le sue forze, la strategia delle riforme, senza riuscire ad avere risposte concrete.

Ed il modo per aiutare il sindacato a trovare la sua unità ed una maggiore forza, è proprio quello di elaborare una nuova strategia di politica economica e nuove fonti di finanziamento per la riconversione.

Noi riteniamo che si possa fare uno sforzo serio, sui contenuti di una nuova politica economica, coinvolgendo tutte le forze produttive del Paese e mettere di fronte la Democrazia Cristiana alle sue responsabilità.

Il taglio della spesa parasitaria, la selezione della spesa pubblica, la liquidazione...
(Segue a pagina 10)

Ecco quello che potrai fare col telefono.

Telematica, scienza del futuro. Oggi si parla molto di telematica e delle sue numerose applicazioni per il telefono. Sono state proprio le nuove e sempre maggiori esigenze di comunicazione a premere verso questo sviluppo nel settore del trattamento dati e della loro trasmissione. La telematica, appunto.



E così, il telefono a poco a poco si sta trasformando: Siamo abituati alla telefonata che serve a mettersi in contatto direttamente e velocemente con qualcuno, un cliente, per concludere un affare, o un amico, per combinare una serata. In un futuro ormai vicino, invece, quella stessa telefonata potrà fornire servizi di ogni tipo.

Documenti via telefono. Già oggi, con il telecopiatore, basta una telefonata per fare arrivare documenti a parecchi chilometri di distanza. Due terminali, infatti, collegati fra loro con un telefono, possono ricopiare qualunque messaggio e riprodurlo fedelmente. Tutto questo avviene attraverso la linea telefonica, nel momento stesso in cui si telefona.

Grazie alla introduzione della microelettronica si potrà fare molto di più.

Pronto! Parla il computer. Un telefono collegato con un computer è in grado di trasformare in immagini i segnali che normalmente partono dal telefono, e viceversa.



Un videoterminale di questo tipo potrà avere moltissimi usi.

Il telefono servirà per collegarsi con una «banca dei dati», e ottenere informazioni sull'andamento della Borsa, sui prezzi, sugli indicatori economici e statistici. La quantità delle applicazioni della telematica dipende, a questo punto, solo dalla fantasia: si potrà essere in contatto con tutto il mondo, restando comodamente a casa o in ufficio.

Incontri ravvicinati con il telefono. Lo scambio di informazioni culturali, economiche e scientifiche avverrà proprio in questo modo.

Diventeranno frequenti le video-conferenze: con il solo uso del telefono i partecipanti, sparsi in tutto il mondo, potranno ricevere, oltre alla voce, anche le immagini di chi sta parlando.

E saranno anche aggiornati con documenti e relazioni.

Tutto questo fa parte di un futuro del telefono ormai vicino, a cui il sistema telefonico sarà in grado di partecipare solo con un'adeguata trasformazione elettronica.

Sono cambiamenti necessari che richiedono enormi investimenti e un grande lavoro tecnologico. Per dare anche al tuo telefono la possibilità di pensare al futuro.

Il Telefono. La tua voce

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Dal partito al Paese

Claudio Signorile

Il Congresso si è mosso su due piani: lo sforzo per delineare i caratteri complessivi di una strategia riformatrice di ampio respiro e tale da misurarsi con le trasformazioni in atto nella società italiana; una considerazione delle necessità presenti, politiche ed economiche, con la rassegnata conclusione che le cose devono continuare così come stanno, salvo movimenti ed azioni che tocchi ad altri avviare. C'è una evidente contraddizione fra questi due atteggiamenti alla cui origine è la mancata definizione della strategia politica nella quale la strategia riformatrice deve collocarsi e del protagonista sociale e politico che ne deve essere il realizzatore. Della grande riforma non è chiara la finalità politica, e non è sufficiente ridurre il soggetto proponente, al solo PSI.

Sarebbe quindi un errore contrapporre le riforme all'alternativa, quasi sia possibile una cultura riformista disancorata dal sostegno sociale e politico che la deve rendere concreta ed operante; o perseguire un'alternativa soltanto sul filo degli schieramenti politici e di una generica volontà rinnovatrice. Superare questa contraddizione, questa sorta di dissociazione politica che a volte colpisce i partiti della sinistra è uno dei compiti del nostro congresso.

Infatti la svolta degli anni 80, dovrà realizzarsi attraverso la democrazia dell'alternativa e la formazione di una sinistra di governo; ma potremmo anche avere il paradosso degli anni 80, nello scontro fra una sinistra conservatrice e statalista, ed una destra innovatrice ed antistatista.

Le ragioni di questo paradosso possono avere origine nel ritardo culturale, strategico e politico con il quale affrontiamo la crisi dello scenario nel quale si è potuta esprimere negli ultimi quarant'anni la politica della sinistra occidentale: il modello di stato sociale.

Nelle diverse forme che ha assunto nei paesi europei e nel diverso grado di accettazione che di esso hanno fatto i partiti della sinistra (compresi i principali partiti comunisti dei paesi industriali), il «welfare State» è stata l'espressione politico-istituzionale di un compromesso sociale fra stato-imprenditore e classe operaia, in cui la classe operaia non contestava i rapporti di produzione (cioè i rapporti di proprietà), in cambio di uno stato sociale redistributivo e di un attivo sistema di contrattazioni sociali.

La crisi non è soltanto una regolazione degli equilibri economici, ma investe i rapporti fra società e Stato: è crisi sociale e culturale nel senso più complesso dei termini. Infatti:

a) è entrata in crisi l'eguaglianza come finalità sociale, proprio per i successi nello stato di benessere nella riduzione delle disuguaglianze e per la evoluzione del livello di bisogno minimo;

b) emergono, dalla crisi dello spirito egualitario, una molteplicità di individui collettivi, dotati di propria intelligenza strategica con diverse collocazioni nella società, i cui criteri di «giustizia» non concordano con quelli dello Stato e che non chiedono più allo Stato protezione sociale;

c) è entrata in crisi la solidarietà sociale come uno dei

valori ispiratori di un contratto sociale ancora vitale. Lo stato assistenziale presentandosi come sistema autonomo ed indipendente, impersonale, favorisce il rifiuto individuale o di gruppi alla solidarietà; la inconsistenza della socialità intermedia fra stato ed individui porta alla «solidarietà meccanica», che favorisce la decomposizione del tessuto sociale.

La sinistra deve difendere i risultati sociali raggiunti, rafforzandoli ampliandone la portata e modificandone la qualità. Ma proprio perché questi risultati hanno messo in crisi il modello economico ed istituzionale che li ha prodotti non può far questo soltanto perseguendo i tradizionali obiettivi dello stato sociale, con i metodi tradizionali di utilizzazione delle risorse pubbliche. In questo caso essa diventerebbe una componente conservatrice di un modello economico e di istituzioni, superato dalla dinamica sociale e dalla dialettica dei valori.

Sono maturi i tempi per un nuovo riformismo, perché la sinistra imbrochi una strada coraggiosamente riformatrice. Ma sapendo criticare la tradizione; capaci di superare la pigra continuità con il passato.

Penso alla strategia riformatrice, alla nuova cultura riformista di una sinistra consapevole delle trasformazioni in atto e della sua crisi di rinnovamento; capace quindi di misurarsi con i nuovi soggetti sociali e con i nuovi valori che ne segnano la identità ed il movimento; misurarsi con le nuove compatibilità economiche, che richiedono nuovi impegni e responsabilità nella produzione della ricchezza e nella organizzazione del lavoro; di misurarsi con le nuove esigenze di democrazia, in cui l'autodeterminazione a volte si contrappone al potere politico e democratico, e deve invece essere lo spazio autonomo nel quale assume forma un nuovo contratto sociale e riacquistano vitalità e freschezza i partiti; di misurarsi con i problemi della cooperazione internazionale, necessario quadro di riferimento di ogni strategia impegnata per un nuovo modello di democrazia. Sono questi i temi di una nuova strategia socialista, in una nuova fase delle società industriali dell'Occidente. La scommessa storica per la sinistra è ricostruire la compatibilità fra progresso sociale ed efficienza economica. Su questo assume forza la candidatura della sinistra al governo di una grande democrazia industriale; su questo in tutte le democrazie industriali è in corso un dibattito profondo e concreto. Ma questo è possibile con una qualità nuova

dello sviluppo ed un diverso grado di socialità. Oggi questa fiducia nella crescita non c'è più e sarebbe impensabile affidare questo rapporto fra progresso sociale e efficienza economica ad una prospettiva di espansione generale. E' necessario invece che la sinistra esprima una strategia di sviluppo differenziato capace di determinare scelte di espansione, stabilizzazione e riduzione, sia nei diversi settori economici, che rispetto allo squilibrio di aree territoriali, e rispetto alla dilatazione e dequalificazione dei servizi.

Una strategia di sviluppo differenziato, che è possibile soltanto attraverso una piena utilizzazione delle risorse e delle disponibilità esistenti in un'organizzazione sociale, ha bisogno del consenso; senza di esso questa ipotesi profondamente democratica di sviluppo dell'economia perderebbe ogni vitalità, e prenderebbe piede una accentuazione del carattere di autorità delle strutture imperative pubbliche e dell'economia privata.

E' necessario allora riproporre una strategia unificante di alleanze nella società ed una nuova organizzazione del consenso, individuando i soggetti attivi di questa strategia di alleanze. Il movimento dei lavoratori diventa quindi non soltanto un protagonista di battaglie difensive ma un attivo fattore di nuovi equilibri nella società, l'elemento trainante di un nuovo compromesso sociale, che sia l'origine di una nuova fase di progresso sociale e di sviluppo economico.

Per questo la sinistra italiana deve rilanciare nel paese una nuova cultura del lavoro. Il lavoro non è alienazione o accidente; esso è trasformazione; con il lavoro l'uomo si appropria della realtà, costruisce il mondo della storia e dei rapporti sociali; fonda la ragione come parametro di conoscenza; afferma la sua libertà. Liberare il lavoro dai vincoli di un'organizzazione che lo finalizza allo sfruttamento e lo degrada, significa liberare l'uomo. Questa può essere la consapevole cultura laica e riformatrice di una sinistra che si collega ai momenti più alti e complessi della nuova cultura tecnologica ed industriale, e ne fa materia di obiettivi universali e popolari. Pare al centro di un sistema di valori l'atto lavorativo, significa dare un ruolo protagonista al nuovo lavoratore come si andrà configurando nei prossimi anni, rovesciando una subalternità che la sinistra stava subendo rispetto al sistema sociale produttivo ed affermando il primato morale e sociale dell'atto di trasformazione; rilanciando come valore fonda-

mentale di una democrazia industriale il lavoro, e facendo discendere da questo il buon diritto storico dei partiti che ne esprimono la forza sociale a governare la democrazia. Ma questo ponendosi alla testa e non alla coda della nuova cultura tecnologica, di una nuova strategia dello sviluppo; rilanciando le basi teoriche e pratiche di un nuovo blocco sociale.

L'alternativa posta da Lombardi fra socialismo e barbarie, cala quindi nel concreto delle cose; il mutamento della qualità dei poteri, di cui viene ad essere fattore determinante il nuovo modo di presenza e di partecipazione dei cittadini ed il ritrovato consenso dei lavoratori e delle forze produttive porta alla proposta di nuove alleanze nella società, secondo l'itinerario, nuovo nella democrazia, di competenze tecniche e potere sociale. Così come la riconquista del valore dell'individuo, come perno di una nuova strategia sociale e dello sviluppo è uno strumento che dal socialismo stesso deriva.

Dalle considerazioni precedenti credo possa assumere sostanza e nerbo una ipotesi di alternativa nella nostra democrazia alla quale siano interessate non soltanto le forze politiche della sinistra, ma forze sociali di diversa collocazione, e funzione, e quindi forze politiche che non hanno riferimento al movimento dei lavoratori, ma si riconoscono nella esigenza di progresso sociale e di rinnovamento sviluppo economico. Ma le riflessioni precedenti, pongono la questione della governabilità al centro di una strategia politica che persegua il cambiamento e la trasformazione e quindi si candidi alla direzione politica del paese. Per questo sostengo da tempo la necessità di costruire in Italia una sinistra di governo, capace di collocarsi a pari livello di rappresentatività e peso politico con la sinistra degli altri paesi industriali europei, ai quali siamo legati da un comune destino.

Il PSI ha posto come forza autonoma il problema di un rinnovamento profondo nella sinistra italiana, in funzione di una sua crescita a forza di governo di una democrazia industriale dell'occidente e su questo terreno si deve proseguire il confronto con il PCI; ha posto il problema di un rinnovamento e di una più chiara identità della Democrazia Cristiana come forza che rappresenta la maggior parte degli interessi moderati del paese, anche di derivazione popolare, in un quadro di democrazia; questo pone dei problemi a tutti, anche al PSI; ma dobbiamo essere



(segue da pag. 9)

Antonio Natali

zione, sia pure inevitabilmente graduale, dell'assistenzialismo, sono nodi da sciogliere; e questa operazione non potrà non intaccare il sistema di potere e clientelare della D.C.

Su questi contenuti è possibile costruire un vasto schieramento, prima tra le forze sociali, ma capace poi di incidere sugli schieramenti parlamentari; questo è per noi il modo migliore di costituire un Governo con un altro. Non tanto quindi la «fiducia» costruttiva che sostituisce una formula ad un'altra, ma la costruzione, nel Paese e nelle strutture vive, di un'alternativa di contenuti e di metodi.

Vedi Craxi, il difetto maggiore della tua relazione, quello che ce la fa apparire distante e per molti versi incomprensibile, è proprio questo: che essa guarda solo all'interno delle istituzioni senza una visione di più ampio respiro alla Società e chiede un cambiamento reale, la rottura di vecchi equilibri, di vecchie incrostazioni.

La proposta di rinnovamento per il Paese, che è la parola d'ordine del Congresso, è poco credibile perché non si è rinnovato il Partito, fermo ancora a metodi di raccolta del consenso che tutti vorremmo superati.

L'autonomia vera alla quale tutti teniamo, non la si realizza solo rispetto alle altre forze politiche.

Certo questo passo è importante e nessuno lo sottovaluta, ma vuol dire anche sottrarsi, ai condizionamenti del potere che pretende il pagamento, in contanti, della disponibilità che oggi mostra nei nostri confronti.

Così come l'osanna della stampa moderata. Credimi, Craxi, non è sincero, ma tu lo sai.

Sperano solamente che tu chiuda definitivamente un rapporto con le altre forze della sinistra, che tu accetti la loro logica e la loro filosofia che non può essere la nostra. Noi siamo convinti della necessità di un forte Partito Socialista in Italia; per ragioni politiche; perché un'alternativa di sinistra non può che nascere, nelle condizioni storiche in cui operiamo, da una dialettica tra Partiti di sinistra nessuno dei quali pretenda o sia in condizione di esercitare l'egemonia; per ragioni culturali; perché i motivi che stanno alla base delle nostre convinzioni politiche sono comuni a tutte le forze nuove e vive del Paese e che hanno contribuito in questi anni ad un avanzamento sociale e culturale.

Siamo però convinti che il rafforzamento del P.S.I. passi per strade diverse da quelle che tu hai indicato: passi da un lavoro in profondità nella realtà sociale, formando nuovi quadri dirigenti, operai e del terziario, nuovi quadri della pubblica amministrazione che sappiano davvero essere al servizio delle collettività locali.

Potrei continuare a lungo nell'elencazione di queste necessità. Ma sono certo che i compagni hanno capito il senso del nostro messaggio e poiché quello che diciamo non è nuovo né originale, ma richiede uno sforzo grande per la sua attuazione, da qui nasce la nostra disponibilità a collaborare con tutte quelle forze che all'interno del Partito condividono queste esigenze.

Per creare dentro e fuori dal Partito i consensi necessari a questa faticosa, ma vera opera di rinnovamento.

orlando

i gelati

che fan più dolce stare in casa.

orlando i gelati

42° CONGRESSO Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia



di distanza che si prende da Mosca. Anche noi possiamo essere più diplomatici. Il problema è nell'orientamento di fondo che si vuole imprimere nella sinistra e dalla sinistra sull'insieme della società italiana, sui lavoratori italiani su quanti ci ascoltano e su quanti potrebbero ascoltarci.

Abbiamo sempre respinto la logica dei popoli contrapposti, la corsa al focolai di guerra.

Eppure tutto questo l'abbiamo alle spalle. Tutto questo è già accaduto. Già è incominciato nel mondo un immane duello tra la fame e le armi, le armi vendute chi ha fame perché possa difendersi o aggredire chi ha fame.

Come diceva il progetto socialista e come ha detto ancora ieri l'altro il segretario del partito una doppia opposizione pervade il mondo e segna vanto di tempesta: l'opposizione tra Est e Ovest innescata dalla politica espansiva dell'URSS; l'opposizione tra Nord e Sud innescata dalla inaudita disparità tra il gemito dell'umanità che consuma i quattro quinti delle risorse e i restanti quattro quinti che hanno a disposizione soltanto un quinto delle risorse.

Come per la nostra proposta di alternativa valeva e vale l'idea che essa è possibile attraverso un processo fatto di tappe e di chiarificazioni intermedie, non di meno la proposta comunista di alternativa richiede, a parer nostro, tappe e chiarificazioni intermedie; richiede di diffondere e di riordinare quello scomodo bagaglio costituito dal sessantennale contenzioso ideologico, internazionale, politico tra comunisti e socialisti.

Il compagno Berlinguer ha fatto ammenda del ritardo con il quale il PCI sarebbe arrivato alla proposta di alternativa democratica.

Poco male. Non è qui il problema. Si dice che Craxi è impetuoso e dinamico. Ed è vero. Ma che dire di Berlinguer nel corso di un pomeriggio è passato dal compromesso storico all'alternativa? Craxi non sarebbe mai riuscito a far cambiare strategia al suo partito nel corso di una breve riunione di direzione.

E tuttavia, anche qui dal dubbio cerchiamo di prendere il meglio. Da qui può ripartire una discussione sulla prospettiva: dal fatto che entrambi i partiti della sinistra definiscono, almeno nel lungo periodo, la loro strategia in termini di alternativa.

Probabilmente Nenni aveva ragione quando a chi gli chiedeva nel '45 che differenza ci fosse tra socialisti e comunisti rispondeva con una parola sola: «Mosca».

Ma il problema oggi non è tanto il grado di autonomia e

(segue a pag. 12)

il vento del rinnovamento

consevoli che il sistema politico italiano opera come un insieme di relazioni in cui i partiti si influenzano reciprocamente, ed il prevalere di una o altra tendenza avviene sempre nell'ambito di un sostanziale mantenimento dell'equilibrio complessivo; le stesse condizioni di una possibile alternativa passano quindi attraverso scelte fondamentali che dovranno essere comuni a tutto il quadro delle forze politiche.

E' quindi necessario per tutti guardare in faccia la realtà: questa legislatura appassirà avviandosi verso la dissoluzione, se non si troverà presto un più stabile equilibrio nel rapporto fra i partiti, e conseguenti soluzioni di governo. La DC ha bisogno di un rapporto con i socialisti se non vuole entrare in una crisi di identità assai grave: questo rapporto, che si inquadra solo in parte nel problema della governabilità del paese, non può avvenire con lo schema del centro-sinistra ma deve cercare soluzioni tali da coinvolgere tutta la sinistra. Il PSDI, il PRI e lo stesso PLI hanno sviluppato caratteristiche di interessante autonomia dalla DC e tendono ad esercitare proprie funzioni spesso in riferimento al PSI. Questo rafforza il ruolo di equilibrio e consolidamento democratico che i socialisti debbono svolgere in questa legislatura e accentua le caratteristiche di alternanza che va assunto il nostro sistema politico. Ma soprattutto il PSI deve portare a compimento una operazione difficile e forse decisiva: tenere insieme i pezzi della democrazia politica evitando che il paese si spacchi frontalmente; ed insieme evitare che possa svilupparsi nuovamente quel rapporto privilegiato fra PCI e DC, quel bipolarismo che abbiamo già battuto. L'impegno dei socialisti verso questi obiettivi, giustifica ampiamente la richiesta per il PSI di una responsabilità politica primaria, nella guida del paese; questo lascia alla DC un importante ruolo politico e democratico che dovrà essere esercitato in piena responsabilità; può consentire al PCI di affrontare con serenità e respiro un difficile passaggio strategico (quello dell'alternativa), dal quale può ricevere nuova qualità e forza la nostra democrazia.

Nella relazione del segretario del PSI si parlava di disponibilità a discutere le ipotesi concrete e ragionevoli di

superamento della situazione attuale; stessa disponibilità, in una cornice politica diversa, ha espresso il Segretario del PCI. Il sindacato si trova in un'impasse assai pericolosa e difficile, perché bloccato da un contrasto interno che ha le sue origini anche in errori e leggerezze del governo unitario, rispetto al quale la ricontrattazione di un nuovo programma potrebbe consentire spazi di soluzione, difficilmente oggi visibili. La stessa realtà imprenditoriale ricerca un interlocutore governativo affidabile ed un interlocutore sindacale unito. Credo sinceramente che l'attuale funzione programmatica e politica dell'attuale governo sia esaurita. Prenderne atto in tempi ragionevoli non è disdicevole per nessuno; neanche per lo stesso Forlani, il quale da una lungimirante valutazione politica, potrebbe ricavare una immagine più in coerenza con le speranze e le attese dalle quali venne accompagnato il suo insediamento. E' necessario un atto politico che consenta una rinegoziazione programmatica ed una rinegoziazione degli stessi ruoli politici e parlamentari così da collegare costruttivamente tutte le forze democratiche, restituendo al Parlamento un ruolo centrale ed associando alla piena responsabilità dei suoi istituti di controllo ed indirizzo anche rispetto al governo, le forze politiche che ne sono fuori. Non si tratta di ripercorrere vecchie strade.

Una convergenza programmatica fra i due partiti della sinistra, darebbe una luce assai diversa ad un futuro governo; la disponibilità comunista ad appoggiare un ruolo più autorevole del PSI, alla guida di un gabinetto di coalizione, consentirebbe ai socialisti di andare avanti con decisione per superare gli ultimi veti ed intralci che precludono una piena partecipazione del PCI al governo del Paese. Non sono cose nuove. In condizioni politiche diverse le abbiamo scritte il 20 settembre 1979, in un incontro fra PSI e PCI che resta l'atto incompiuto di una linea politica che oggi sarebbe stata già vincente.

Quale è oggi la reale disponibilità del compagno Berlinguer? Cosa ci dirà il compagno Craxi nelle sue conclusioni? E' bene non fare crisi al buio, ma è anche bene non stare fermi, in una luce che si va gradualmente spegnendo. Se i socialisti si rendessero protagonisti di quel passaggio di qualità nei rife-

rimenti sociali e politici di cui si ha bisogno, per riaprire un confronto fra le forze sociali e le forze politiche che oggi è bloccato, la forza del PSI ne uscirebbe consolidata. Ad una minoranza non tocca decidere, bensì proporre. Sarebbe utile se il Congresso facesse un passo in avanti rispetto a spragli lasciati aperti dalla relazione del Segretario. Se il Congresso non vorrà farlo lo farà una parte di esso, voce minoritaria ma non priva di udienza, nel partito e fuori.

Autonomia socialista; alternativa, governabilità, progetto programma; queste le quattro linee direttrici sulle quali abbiamo lavorato in questi tre anni, attraverso contrapposizioni e diversità sulle scelte politiche e sugli obiettivi, ma riconoscendo in questi quattro punti una piattaforma di identità valida per tutto il partito. Ma questa piattaforma esiste se permangono insieme tutti e quattro questi elementi.

Per questo dobbiamo preoccuparci in primo luogo dell'unità sulla strategia politica del PSI. Sottolineo: unità sulla strategia politica. Assai poco interessa l'unità fittizia fatta di compromessi su parole e organigramma, o la retorica mozione degli affetti, o la transitoria scomparsa di maggioranza e minoranza, in una votazione concordata.

Preferiamo essere minoranza, di fronte ad una maggioranza con le idee chiare, con la quale ci confrontiamo sugli obiettivi strategici, rifiutando perché sbagliate o contraddittorie le sue scelte politiche, piuttosto che far parte di una maggioranza confusa: sugli obiettivi strategici, e sostanzialmente statica nelle sue scelte politiche e nei suoi comportamenti, perché impegnata a sopravvivere.

Ritengo quindi che la ricerca dell'unità sulla strategia politica, impegni le diverse componenti del PSI a concordare una piattaforma di identità del partito e ad assumerla come confine di una dialettica interna che sarà tanto più vitale e costruttiva quanto più riuscirà a misurarsi sui modi di realizzare gli obiettivi generali definiti. Questo consente di utilizzare pienamente le energie del partito e di ricondurre la contrapposizione fra maggioranza e minoranza in una dimensione naturale, legata alla diversità di collocazione politica e di cultura; e di garantire una reciproca lealtà nei comportamenti pratici

che ha le sue salde premesse nella definizione della piattaforma strategica.

L'alternativa a questo è la divaricazione sugli obiettivi generali; la contrapposizione frontale; la ricerca all'esterno, o di alleati per lo scontro interno, o di occasioni favorevoli alla sconfitta dell'avversario interno, anche se questo può comportare l'indebolimento complessivo del partito e la rinuncia a perseguire una strategia politica autonoma. E' un rischio che abbiamo corso e che non dobbiamo più tornare a correre.

E' chiaro ora quali sono le ragioni che ci hanno portato a preferire un Congresso a tesi, presentando un robusto pacchetto di tesi alternative sulla sostanza politica della piattaforma congressuale, nel quadro di una strategia generale del partito, se possibile, unitaria. Questo può avvenire ricomponendo l'unità dei quattro punti sui quali la nuova identità socialista si è cominciata a definire: autonomia, alternativa, governabilità, progetto-programma.

Oggi le cose non sono così: possiamo andare nel senso giusto cominciando, da questo Congresso, a ridare fiato e vigore ad una democrazia interna nella cui sperimentazione pratica, potranno trovare concrete applicazioni le migliori intenzioni.

Claudio Martelli

Cari compagni, condivido le ragioni ma più ancora condivido il sentimento di fiducia di migliaia di militanti che si sono ritrovati uniti in un partito che è vivo perché ha voluto vivere, forte delle sue distinte tradizioni e della sua modernità, fatto di gente che lavora e che pensa con la propria testa, di militanti che a qualunque classe appartengono hanno coscienza di classe e coscienza della libertà.

A chi sorprendentemente ci chiede oggi «quale socialismo?» Noi vogliamo ricordare che siamo stati noi a porre la domanda ed anche a tentare la risposta mentre la risposta altrui ancora non c'è.

Il nostro socialismo è nei suoi valori e nei suoi principi quello definito dal Progetto socialista: il socialismo come movimento di liberazione senza confini e senza frontiere né di stati né di classe, come liberazione da ogni dominio e



Banca del Monte di Milano

DÁ

SICUREZZA

DAL 1496

Fondi patrimoniali e riserve al 31-3-81 L. 18.334.769.391

Istituto Pubblico di Credito

Direzione Generale e Sede Centrale
Milano - Via Monte di Pietà, 7 - Tel. 88861

17 AGENZIE E 10 SPORTELLI INTERNI PRESSO ENTI ED AZIENDE A MILANO
AGENZIE A CARUGATE, CINISELLO BALSAMO, CREMONA, MANTOVA, MONZA



IMPIANTI

VIA SELICE, 102
40026 IMOLA - BO
TEL. (0542) 26540
TELEX 511118

DIVISIONE IMPIANTI	
<ul style="list-style-type: none"> Impianti termici Impianti di ventilazione Impianti di condizionamento Impianti idrosantari Impianti elettrici Impianti e pompe di calore 	
ALTA INGEGNERIA PER IMPIANTI	
DIVISIONE IMPIANTI DI VERNICIATURA	DIVISIONE ARREDAMENTO
<ul style="list-style-type: none"> Impianti di verniciatura per l'industria del legno: Impianti per mobili moderni e in stile Impianti per infissi ed elementi in legno per l'edilizia Impianti per elementi di arredamento e semilavorati per mobili Impianti per manufatti in legno 	<ul style="list-style-type: none"> progettazione e realizzazione lay-out grandi aree di vendita produzione attrezzature per la moderna distribuzione arredamento di supermercati - superette - negozi specializzati in generi - cartolerie - mercerie - abbigliamento - ferramenta - magazzini



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Dal partito al Paese il vento del rinnovamento

(segue da pag. 12)

creare allargamenti del quadro democratico.

L'alternativa democratica a direzione comunista non esiste nei rapporti parlamentari, non sarebbe attuale in ogni caso per la posizione del Partito comunista, la cui revisione ideologica, cui siamo fortemente interessati, è ancora in mezzo al guado. Il Partito socialista italiano, oggi ha una posizione di grande chiarezza sul piano internazionale, collocati come siamo nell'Europa occidentale, vuole essere gradualista e riformista. Ha tutte le carte in regola per chiedere maggiori consensi al Paese. Il 21 giugno la Sicilia può dare un grande contributo in questa direzione.

smi interni, che deve essere sempre pronto a recepire spinte e proposte che maturano in settori sociali ai quali bisogna dare nuove e particolari udienze.

Il partito socialista rinnovato sarà insostituibile veicolo di mediazione di nuove domande politiche, individuali e collettive, che affiorano alla base del paese, se concretamente si manifesterà all'esterno come una struttura organizzativa aperta, capace di capitare contributi politici e culturali, provenienti dall'esterno senza preventive disanime di ortodossia ideologica, o di puntuale coincidenza tra tali domande e la linea ufficiale del partito. Se questi sono gli obiettivi da perseguire già la struttura del comitato centrale deve apparire aperta a realtà importanti per la vita del partito, sulla base del ruolo da esse

assolto nell'ambito delle istituzioni; e complessivamente a quanti, pur da posizioni non organicamente riconducibili al partito, rappresentano importanti elementi di risonanza e di indiretto proselitismo socialista attraverso l'attività dei circoli e dei club socialisti.

Un partito così aperto renderà certamente credibili anche le proposte politiche più ardue e riuscirà ad aggregare ampio consenso anche in settori sociali tradizionalmente non influenzati dalla iniziativa politica socialista.

Pietro Caruso

Pietro Caruso, presidente del Comitato Centrale della Federazione Giovanile Socialista Italiana, ha sostenuto che da parte di tutte le forze che compongono l'area socialista e anche al di fuori di essa si assegna grande importanza sui risultati politici del 42° Congresso Nazionale del Partito.

La FGSI si richiama alla grande tradizione ideale e politica del socialismo di Pietro Nenni e di Carlo Rosselli come collegamento storico per una nuova dimensione politica del riformismo.

Caruso ha proseguito ricordando che i giovani socialisti

sono stati parte integrante di un processo di rilancio dell'autonomia socialista puntando soprattutto ad un'attenzione particolare alla crisi della condizione giovanile.

Si illude, ha detto Caruso, chi ritiene che la questione giovanile sia chiusa per la sinistra e quindi per il PSI: a giudizio invece dei giovani socialisti la nuove generazioni vivono una fase diversa del loro impegno politico e sociale. C'è un forte bisogno di concretezza dopo la stagione delle grandi ideologie, c'è necessità di dare vita ad una dimensione della vita caratterizzata da una forte senso critico e laico, che è incompatibile con la conformazione di un sistema politico a dominanza bipolare, DC e PCI.

Particolare attenzione va posta ai temi civili e di libertà sui quali il PSI secondo i giovani socialisti deve intensificare il suo impegno, a partire dall'imminente scadenza referendaria.

Il Presidente della FGSI ha infine ricordato il grande contributo in termini di energia e di intuizioni ideali che è stato fornito al Partito Socialista in questi ultimi anni. Moltissimi dirigenti del PSI e degli or-

ganismi di massa provengono dalla Federazione Giovanile Socialista. Vi è altresì un forte impulso interno alla FGSI ad un rinnovamento di questo strumento di presenza tra le giovani generazioni.

Una Federazione Giovanile che vuole essere sempre meno burocratizzata e proiettata all'esterno del Partito, per contribuire al rinnovamento socialista ed alla soluzione in forma avanzata dei problemi dei giovani e del Paese.

Pubblicheremo nell'edizione di martedì gli interventi che per ragioni di spazio e di tempo abbiamo dovuto rinviare.

Salvo Andò

Il dibattito sulla grande riforma proposta da Craxi, prima e durante il congresso apertosi nel paese, dimostra come la proposta stessa non sia frutto di una illuministica apertura ai problemi dell'ingegneria costituzionale, né un espediente tattico per aggirare i nodi reali della crisi politica. La grande riforma rappresenta una risposta realistica ad una crisi politica che per la sua cronicità ed il suo carattere endemico all'interno di tutti i corpi dello Stato ha carattere istituzionale.

Risumere di fronte ad un disegno politico-istituzionale di così grande portata i fantasmi del legittimismo costituzionale non significa testimoniare lealtà alla Costituzione, ma perseguire il disegno del sistematico svuotamento di essa, finalizzandolo ad una crisi di regime ed a una conseguente svolta a destra.

Nessuno si allude che una svolta riformatrice delle istituzioni, che ha tanto significato politico, possa realizzarsi senza largo consenso popolare e senza ampie convergenze politiche.

Ma occorre operare una scelta coraggiosa se non ci si vuole limitare alle qualunquistiche litanie di un paese stanco delle «sue» istituzioni e dei «suoi» partiti, e sempre più disinteressato alle scelte delle une e degli altri. Se generale è il senso di sfiducia e di stanchezza, generale deve essere l'attenzione ed il sostegno verso un grande disegno riformatore che tende a collegare una significativa svolta politica ad una importante azione di revisione di parti della Costituzione che appaiono obsolete o causa scatenante di gravi disfunzioni e contraddizioni del sistema politico. La scelta da fare è tra il consenso della gente e quello degli addetti ai lavori, di quanti cioè guardano con sospetto svolte importanti dirette a rivitalizzare il nostro sistema socialista, alla cui insegna il nostro congresso si svolge: un rinnovamento istituzionale per il rinnovamento del Paese.

L'impegno che il partito oggi rivolge al problema del funzionamento delle istituzioni e l'evidente significato politico che emerge dalle proposte di riforma costituzionale, risulterebbero insufficientemente motivate se analoga attenzione non venisse rivolta al complessivo modo di essere del partito nei rapporti con la società civile, e quindi al funzionamento dei suoi organi-

I Multifunzioni Seiko Digital Quartz
con l'affidabilità che ha reso la Seiko famosa nel mondo.
Perché essere "solo digitali" non basta.



Seiko Digital Quartz. Il risultato di una progettazione che è già nel futuro e di numerosi accurati controlli in ogni fase di lavorazione. Seiko Digital Quartz. Tutte le funzioni per il lavoro, lo sport e il tempo libero. E, in più, l'impermeabilità che non vi aspettereste mai da un orologio digitale.

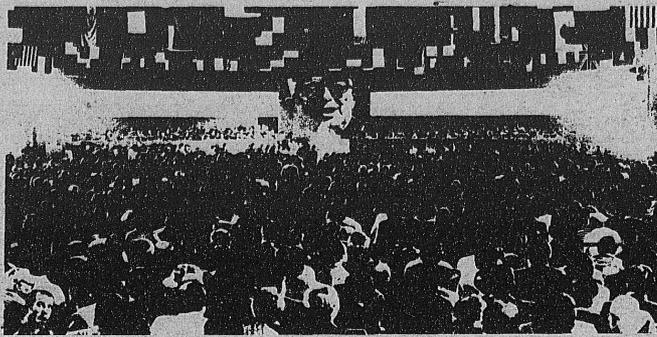
I Rivenditori Autorizzati Seiko espongono la targa "Concessionario Ufficiale" qui riprodotta.



Tutti gli orologi Seiko sono corredati della garanzia originale valida 12 mesi in tutto il mondo.

SEIKO

TED BATES



42° CONGRESSO Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

La relazione di Craxi e il dibattito hanno aperto una linea di contatto tra cultura, politica e società

Palermo ha reso più evidente il confronto tra intellettuali, partito e base socialista

da uno dei nostri inviati ROBERTO SCIUBBA

Il dibattito investe ora nuovi temi: il ruolo dei giovani, il riformismo e la società del benessere

PALERMO, 25 — La relazione del segretario e lo sviluppo del dibattito aprono una linea di contatto fra cultura, politica e società, cioè fra intellettuali, partito e cosiddetta «base». È normale in tutte le grandi scadenze politiche. Qui l'esperienza è immediata quando, camminando con Francesco Forte per i viali della Fiera del Mediterraneo, ci vediamo interrotti continuamente da compagni anonimi (nonostante il tesserino con nome e foto che tutti portano al bavero) che vogliono esprimere all'economista il loro personale apprezzamento per l'intervento appena concluso. Si scopre così, con una semplice esperienza concreta, che non sempre la quantità d'applausi (era ridotta — fa notare Forte) è misura dell'apprezzamento di un intervento nel dibattito. «Non si applaudono certi interventi — dice Forte — perché si sa che uno non ci tiene particolarmente. Ma si apprezzano le riflessioni, forse proprio perché sono tese a rendere un servizio utile al militante più che ai discorsi di altro tipo».

Gli intellettuali occupano una posizione precisa in un congresso di partito, hanno un loro ruolo specifico? Probabilmente sì, ma non univoco. Interrogandoli si raccolgono le osservazioni più diverse, caratterizzate ciascuna secondo un'ottica personale. L'impressione è di parlare con occhi puntati a scrutare la realtà della sala congressuale da un angolo diverso.

«Non si concepisce più un tema come quello del rapporto intellettuali-partito — dice addirittura e decisamente Giorgio Ruffolo — perché è diventato evidente che la pervasione, la penetrazione fra le due realtà ormai c'è stata. Più che come categoria rispetto agli altri, gli intellettuali si differenziano al loro interno. La parabola di Mondoperaio è significativa a questo proposito. E del resto sarebbe incredibile che un partito che ha puntato sulla differenziazione sociale, poli-

tica, economica, non trovasse poi nella differenziazione fra gli intellettuali la riprova convincente del suo disegno».

Osservazione tanto più condivisa in quanto confermata in modo implicito anche dal preside di Magistero di Palermo, Gianni Puglisi che osserva: «Scopo essenziale dell'intellettuale, in un partito, è quello di agire criticamente rispetto alla funzione egemonica del partito e del suo sacerdoti. Una logica che regola la gestione del potere all'interno d'una struttura di partito tende inesorabilmente ad emarginare e fagocitare l'intellettuale che gli si avvicini guardandolo come struttura essenziale di mediazione e di azione nella complessa situazione socio-culturale del mondo contemporaneo. Ma oggi abbiamo la possibilità di recuperare lo spazio per una funzione reale ed effettiva, senza cadere nel ruolo dell'intellettuale organico di gramsciana memoria né restare outsider: possiamo recuperare all'interno degli interventi offerti dalla dialettica interna di partito, attraverso le correnti o meglio attraverso i modi d'essere di un partito nella società, senza appiattirci in nessuna dimensione particolare ma anche senza avere l'ambizione d'essere ogni volta vati di divinità, men che mai di quella che al momento siede sul trono di Zeus».

In quest'ambito risulta subito evidente come gli intellettuali socialisti presenti al congresso si sforzino ciascuno di ragionare in modo autonomo e sull'avvenimento congressuale sul quadro politico delineato dal segretario, sulle prospettive che s'intravedono attraverso i più rilevanti interventi di delegati e di ospiti. E tutto un intrecciarsi di analisi ed ipotesi di lavoro.

«Crede che sia sfuggito agli osservatori — dice Giorgio Spini, storico, mentre stringe gli occhi per scrutare la sala dai banchi della presidenza — un fenomeno che pure è molto evidente in questa assemblea. Sta emergendo una

nuova generazione di quadri locali, giovani fra i 25 e i 35 anni, dei quali pochissimi arriveranno a questa tribuna a parlare ma che sono la massa, l'anima di questa platea.

Non si spiegherebbe altrimenti l'apparente contraddizione fra un 70 per cento di delegati craxiani e la serie di applausi scroscianti a Riccardo Lombardi ed a Berlinguer. Son quadri politici nuovi, gente che aderì al socialismo dieci quindici anni fa; quando era difficilissimo farlo, quando era della massima difficoltà essere extraparlamentari o avviare una carriera di funzionari comunisti. Che ci andò a fare, nel Psi, un diciottenne degli anni della fine degli anni Sessanta? Era una scelta molto difficile e molto ragionata, che esprimeva a penosi isolamenti nell'ambiente giovanile. Una scelta non certo analoga a quella antifascista della mia generazione negli anni 30-40, ma certamente anch'essa dura. Hanno scelto il socialismo come idea, non come carriera. Ed ora qui sta diventando evidente che chi riuscirà ad incanalare e chiarificare politicamente le istanze talvolta confuse (quelle espresse dai battenti apparentemente contraddittori) di questa generazione di quadri, potrà scrivere della pagina della storia non solo del socialismo ma anche dell'Italia in generale. In quest'ottica il grande applauso a Lombardi ha un suo preciso significato: questa generazione vuole la certezza di una grande intelligenza accompagnata da un luminoso disinteresse; applaude il cervello ma anche la statura morale».

«Io sto cercando di dare un'identità al socialismo riformista — dice per parte sua Forte, quasi impegnato, così, a dare una risposta teorica propria a quelle istanze

che fa riferimento Spini —. Per far questo parto da tre considerazioni elementari: anzitutto in Italia la sinistra non è mai andata al potere e questo non sarà tutta colpa degli altri; in secondo luogo lo stato del benessere, simbolo più noto della socialdemocrazia (con cui il socialismo riformista viene solitamente identificato) è in crisi; infine si tende ad identificare il nostro riformismo — conclude sempre Forte ritardandosi evidentemente a Lombardi — con quello che altri facevano o pensavano giusto fosse fatto vent'anni fa. La mia risposta la do sviluppando due temi principali: il primo quello che cerca di sostituire lo stato del benessere ed il benessere di stato con la filosofia della società del benessere che è più responsabile, meno burocratica, più decentrata, più vicina ai valori di una società postmaterialista più efficiente; il secondo tema riguarda l'esigenza di non caricare tutto il peso del modello socialista riformista sull'aspetto del benessere sociale considerando piuttosto quello della gestione democratica dell'intervento pubblico nel processo di accumulazione. Per questo l'accento non va posto sulle riforme di struttura economica o macroeconomiche ma sulle riforme istituzionali per lo sviluppo della democrazia nella gestione del potere e sull'adozione di corrette regole di ingegneria finanziaria microeconomica».

La prospettiva sociale prevale anche nelle osservazioni di Gianni Statera, presidente di Sociologia a Roma. Va sottolineata la qualifica di sociologo, giacché fra gli intellettuali italiani è questa una delle categorie più «socializzate». «Una società occidentale postindustriale», osserva Statera, «ha un'esigenza naturale, ad essa coesistente, l'egemonia del-

la sinistra. E nella relazione d'apertura di questo congresso l'elemento senz'altro principale che emerge, proprio dopo le pennellate sul quadro sociale è la rivendicazione seria, basata su precise argomentazioni, dell'egemonia della sinistra nel nostro paese».

Anche Carlo Maria Badini si dichiara impressionato dalla «capacità di Craxi di dare una rappresentazione viva e reale della società italiana»; al cui interno, pure, Badini vede inserita la questione del ruolo della cultura lasciando aperto il rapporto dialettico fra cultura e politica. «Un rapporto dialettico — precisa Badini — che, in una situazione di crisi generalizzata come l'attuale, si deve misurare con la necessità di dare una prospettiva socialista ad una società in crisi».

«In un contesto politico normale — riflette anche Giuseppe Tamburrano, storico, portando immediatamente il suo discorso sulla crisi in atto — potrebbe non interessare all'intellettuale, come tale, la questione della governabilità. Ma se davvero riteniamo che potremmo essere alle ultime pulsazioni di questo sistema democratico, allora ci interessa massimamente, proprio in quanto intellettuali, anzitutto la sua sopravvivenza».

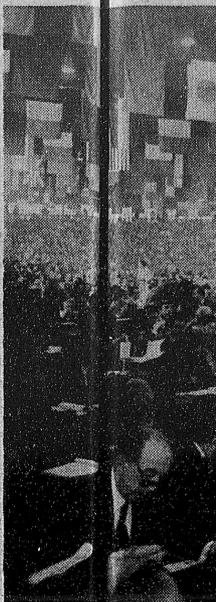
«Perché che cosa un Forlani uno o due o, che so, un Piccoli o quanti altri governi effimeri questa Repubblica possa esprimere, forse non è il problema centrale. Il problema sta in una domanda: è vero o no che siamo alla consunzione del sistema che identifica il sistema politico con la Dc? (Fu Moro a dire che la sola alternativa alla Dc era la Dc). Ed è vero o no che è la sinistra l'unico blocco storico-sociale in grado di rinnovare il paese? Una risposta a questi interrogativi, una risposta non settaria, Berlinguer la deve ancora dare. Qui acquista interesse proprio questo congresso: la risposta che noi daremo qui sarà più o meno positiva a seconda che facili o meno l'alternativa. Per questo obiettivo l'alternanza

è evidentemente un passaggio obbligato per tutti. La preoccupazione principale deve essere allora che il partito, e il suo segretario in particolare, siano capaci di un linguaggio e di proposte che lo facciano apparire, di fronte al paese ancora prima che di fronte a questa platea, capace di governare».

Ed acquista rilievo, in quest'ottica, qualsiasi discorso, qualsiasi tono, anzi, ed ogni accento degli interventi pronunciati alla tribuna dai delegati e dagli invitati. Gli occhi della società, del paese, risultano evidentemente puntati sull'avvenimento socialista a Palermo. E ne misurano ogni risvolto.

Federico Coen, il direttore di Mondoperaio, valuta le sfumature del saluto di Berlinguer sottolineandone la rilevanza: rilevante — osserva — perché fatto dal segretario, e non da altri esponenti del Partito comunista, e perché, privo delle tradizionali puntate polemiche nei confronti della politica socialista occidentale, «L'andare oltre di Berlinguer — osserva Coen — è anche nostro: oltre lo stato del benessere e oltre le ipotesi del socialismo orientale. Siamo d'accordo in questo con i comunisti, giacché il nostro atteggiamento nei confronti dello stato del benessere è positivo non tanto per i traguardi da raggiungere (sempre da rivedere) quanto per il metodo pragmatico e gradualistico che lo caratterizza». E se i segnali positivi lanciati da Berlinguer sono destinati ad avere un seguito, il progetto socialista dell'alternativa, della sinistra che si propone in concreto al paese come forza capace di governare il paese, potrebbe davvero diventare una prospettiva concreta a partire da qui. Stando almeno all'intreccio di ragionamenti e speranze che gli occhi dell'intellettuale sembrano distillare dall'accavallarsi degli avvenimenti congressuali.

Un ragionamento e una speranza per tutti, evidentemente qui e fuori di qui, fra i socialisti e in tutto il paese.



La delegazione ufficiale dell'Associazione Amici del partito al Congresso

Per il Club dei Club progettato un piano operativo

da uno dei nostri inviati

PALERMO, 25 — Approfondimento delle assise congressuali, da tutte le regioni si sono riuniti alla Fiera del Mediterraneo i rappresentanti dei club aderenti al Club dei club. Hanno valutato la situazione in tutto il paese e progettato un programma di interventi. Ce l'ha illustrato Bruno Pellegrino, segretario nazionale del Club dei club.

«Abbiamo affrontato, dice anzitutto Pellegrino i problemi interni ed organizzativi, avviando una precisa mappa delle realtà non ancora contattate e delle potenzialità dell'area socialista. I club associati sono 170 ma certamente le possibilità e le realtà sono di più. Nuove adesioni possono essere sollecitate e nuovi clubs promossi. Con la massima rapidità, regione per regione, saranno perciò promossi degli incontri, giovandosi dei rappresentanti regionali presenti nella direzione nazionale, così da colmare i vuoti della ragnatela di presenze. Una banca di dati censirà quanto prima sia le realtà collettive che i singoli teorici, ideologi, tecnici, operatori culturali del sistema dell'in-

formazione e dell'università presenti nel paese e sensibili ad un discorso laico socialista.

Il Club dei club non è un megacentro culturale — spiega sempre Pellegrino — ma una struttura di collegamento e di raccordo di enti, istituti, leghe, cooperative culturali ed è inoltre un'istituzione che vuol svolgere una funzione politica. Funzione politica tanto più urgente in quanto la struttura socio economico culturale del paese si mar — esta profondamente trasformata mentre partiti e sindacato non sono in grado di raccordarsi e mettersi in sintonia con i ceti emergenti ed i settori della società civile. Il Club si organizza perciò come forza esterna per aprire un dialogo con forze che altrimenti non sarebbero contattate. In questa logica, non essendo né megacentro né semplicemente collegamento, poniamo al centro della nostra attività essenzialmente quattro problematiche.

Anzitutto ci preoccupiamo di raccordarci con i quadri intermedi, i dirigenti di azienda e i tecnici dei servizi, gli impiegati pubblici e privati della cui realtà partiti e sindacati si sono

accorti tardi e male. Tutte realtà figlie della cultura liberal socialista. In tutte le città per esse si devono organizzare, magari in termini minimali, dei club che siano punto di riferimento per l'approfondimento professionale di cultura generale così da fornire la possibilità di svolgere adeguate pressioni nell'ottica di una loro possibile forte sindacalizzazione.

Un secondo problema che ci impegna è quello delle donne. Una forte iniziativa la svilupperemo evitando di cavalcare sia il femminismo tradizionale che il riflusso nel privato, per dare strumenti di espressione alla massa di donne che opera nelle piccole e medie aziende, nei media, nelle università, nello spettacolo e che oggi, pur aderendo al Partito socialista, non trova strumenti per esprimere una funzione attiva politico culturale fuori del ghetto femminista, turale fuori del ghetto femminista.

La terza tematica è quella del mezzogiorno. Non tentiamo qui la strada del meridionalismo tradizionale, ma vogliamo determinare iniziative ed occasioni di scambio e consultazione.

di incontro, fra cultura industriale e cultura meridionale.

La quarta tematica è quella dell'università, nell'intento di creare un coordinamento che tenti una mappa delle presenze socialiste e laiche nelle città e nelle università italiane, così da coordinarle in vista di un confronto comune e un recupero dell'elaborazione teorico politica delle massime energie e professionalità. La linea riformista pragmatica del partito ha bisogno proprio di una mole impressionante di esperienze tecniche e pratiche e di un recupero di energie e competenze.

Creeremo infine un centro audiovisivo — conclude Pellegrino — per non disperdere le diverse iniziative delle realtà locali raccogliendone una documentazione da diffondere presso tutte le altre. E ci preoccupiamo di un più accurato raccordo con le realtà della stampa socialista, così da amplificare non solo le iniziative dell'organizzazione ma lo stesso materiale elaborato e l'attività delle persone che vi lavorano.

R. Sc.

Tanti amici a Palermo: tutti insieme con l'Avv!

di ROCCO V...

Fan gre sen I fusco ti a grà zior E van che con tà, A è il cial All' zior zior lista ma l Reg



Nelle foto in alto, immagini della sala durante i lavori del Congresso, la delegazione del Senegal e l'ingresso alla Sala delle riunioni

La delegazione ufficiale dell'Associazione Amici dell'Avanti! al Congresso

La delegazione ufficiale degli Amici dell'Avanti! al 42° Congresso socialista è composta dal segretario generale Rocco Vitale, dal Vice segretario Giuseppe Manfrin e dai compagni Franco Giaroli, Vincenzo Bonavia, Nicola Di Cola e Angelo Molaio.

La medaglia ufficiale del 42° Congresso

L'Associazione Amici dell'Avanti! Ha realizzato per il 42° Congresso una apposita medaglia portachiavi riprodotte il simbolo del Congresso a colori in metallo pesante argentato. Eventuali richieste devono essere fatte pervenire all'Associazione.

Tanti amici a Palermo: tutti insieme con l'Avanti!

di ROCCO VITALE

A fianco del garofano rosso, dei tanti garofani che adornano la zona ove si svolge il Congresso socialista, vi è sempre ovunque presente l'Avanti!
 Il quotidiano del partito non solo viene diffuso ogni giorno tra i compagni e i partecipanti al Congresso ma la sua presenza è costante grazie all'opera di promozione dell'Associazione Amici dell'Avanti!
 Ed è nello stand dell'Avanti! che si ritrovano i compagni provenienti da tutta l'Italia e che vogliono avere un rapporto col giornale: conoscere i problemi, informarsi sulle difficoltà, dare una mano alla diffusione.
 All'ingresso della Fiera del Mediterraneo vi è il primo grande padiglione della stampa socialista ove campeggia la scritta dell'Avanti!. All'interno del padiglione, oltre all'Associazione, è presente Mondoperaio e le pubblicazioni del Compagno, con l'Almanacco Socialista, la bella mostra di Nenni e le mostre sui manifesti recenti del Partito.
 Le delegazioni dei compagni di Milano, Reggio Emilia, Nichelino (Torino), Brescia e

di Palermo sono impegnate nella continua diffusione dell'Avanti! in tutti i settori del Congresso.
 Ogni delegato straniero, che ha sempre avuto nel primo giorno una copia del giornale, ormai la chiede tutte le mattine.
 I compagni che raggiungono il Congresso dalle località vicine trovano il giornale sul posto, mentre ai cancelli della Fiera l'Avanti! con il tradizionale garofano rosso è sempre presente.
 Il legame tra Partito e Avanti! si realizza e si concretizza tutti i giorni, anzi possiamo affermare che — qui a Palermo — l'Avanti! è il punto di riferimento del Partito e del Congresso.
 La tradizione storica del giornale di Nenni vive poi nelle mostre, nelle bandiere, nei simboli che portano la testata del giornale che ancora una volta è simbolo e portatrice di un messaggio di rinnovamento, di fiducia e di speranza.
 * segretario dell'Associazione Amici dell'Avanti!

Non si può cancellare col referendum una legge che pone rimedi a una piaga sociale



In difesa della 194 per l'aborto il PSI auspica un confronto senza "crociate"

da uno dei nostri inviati PAOLA CACIANTI

PALEERMO, 25 — A tre settimane dal voto il fronte dei partiti per il sì e per il no al mantenimento della legge sull'aborto, anche se chiaramente schierato, sembra essere meno contrapposto di quanto non fosse in apertura della campagna referendaria.
 La volontà di evitare uno scontro frontale è apparsa netta anche qui a Palermo dove, in particolare modo nel discorso del segretario della DC Flaminio Piccoli si è delineata la volontà di evitare crociate e di non appoggiare comunque quelle (vedi Movimento per la vita) che sono in atto, ma anche, forse, una accorta presa di distanza ad evitare previsioni che, come fu nel '74 per il divorzio, dovessero poi rivelarsi clamorosamente infondate. Alla battaglia in difesa dell'aborto manca questa volta, l'annegio del dinamismo radicale, che è invece servito, contrariamente a quanto accade durante la battaglia in difesa della legge sul divorzio, a creare molti equivoci e molte confusioni di fronte a una decisione già non facile e non scontata per nessuna donna.
 Per anni i cattolici, e la DC in prima fila, hanno interpretato la volontà laica e socialista di garantire alla donna una maternità libera e responsabile come una sorta di «diritto all'aborto», quasi che il PSI e altre forze della sinistra le potessero alla stregua di altri diritti civili e non le considerassero invece un tardivo riparo ad una drammatica situazione esistente nel paese che costringeva la donna a non essere padrona del proprio corpo, della propria sessualità, e a non poter determinare come e quando creare una nuova vita e un nuovo sentimento. Un altro essere umano che è cosa ben diversa dal «frutto del concepimento» che è al centro degli interessi di chi dice di scegliere la vita alla morte e non si preoccupa di favorire troppo spesso l'annientamento psichico, quando non anche quello fisico, della donna che si trova nella triste necessità di abortire.
 «E' importante — ha commentato — Maria Magnani Noya — che l'on. Piccoli abbia ribadito qui, al nostro congresso, davanti ad una platea attenta ma anche di fronte a tutte le altre forze politiche la volontà, altre volte espressa dalla DC di non intervenire direttamente a determinare l'orientamento dei propri elet-

tori sulla questione dell'aborto». «Sono convinta che la DC non abbia la volontà di perdere questa battaglia di civiltà, perché di questo si tratta quando si parla di difendere la 194.»
 Come ha ribadito il compagno Craxi nella sua relazione, la pretesa di cancellare questo civile rimedio ad una piaga sociale, la pretesa di sconfinare il Parlamento in una materia così sensibile rischia di provocare comunque una grave lacerazione nella comunità nazionale ed è per questo che il segretario ha sottolineato il diritto delle donne ad una «protezione» che hanno conquistato non solo per loro ma anche per non fare arretrare il paese nella via della sensibilità sociale, della tolleranza e del rispetto delle libere decisioni dei cittadini.
 Il paese non vuole tornare all'ipocrisia: le cifre che riguardano l'aborto ieri in maniera sommersa, oggi alla luce del sole offrono ampia materia di riflessione.
 Proprio in questi giorni il ministro della Sanità compagno Aniasi ha consegnato una relazione sull'applicazione della 194, complessivamente le donne che dal '78 hanno abortito nelle strutture pubbliche sono circa 450 mila. Secondo i dati forniti dal ministro gli indici più bassi di interruzione di gravidanza riguardano le regioni meridionali e quelle in genere più arretrate dove minore è l'informazione sull'aborto e, nelle peggiori condizioni economiche e sociali, più carenti sono anche le strutture sanitarie e più alta, di pari passo la percentuale degli obiettori di coscienza. In Basilicata i medici obiettori sono il 97 per cento; l'88 per cento nel Trentino; il 79 per cento in Campania.
 Nella sua relazione il ministro ha sottolineato come anche l'aumento degli interventi, che si registra su tutto il territorio nazionale segua più o meno lo stesso andamento: al sud molto basso, nell'ordine del 10 per mille (in Basilicata) al nord nettamente più alto — fino all'80 per cento in Lombardia e in Emilia.
 Aniasi ha dichiarato che l'eventuale abrogazione della legge troncerebbe di netto le azioni avviate e vanificherebbe gli sforzi fin qui realizzati.
 Riferendosi alla proposta del Movimento per la vita e a quella radicale ne ha ribadito la pericolosità proprio nel senso di arretramento ad un

più basso grado di civiltà: ritornare a configurare il reato di aborto ricaccerebbe migliaia di donne nel dramma della clandestinità. Una liberalizzazione totale abbandonerebbe le donne al libero mercato, creando situazioni di gravissima ingiustizia sociale.
 Ingiustizia sociale che, nelle regioni più arretrate, come è ancora purtroppo la Sicilia — interviene Enza Barilla, che nella precedente amministrazione è stata assessore alla condizione femminile al Comune di Palermo — sommerebbe un carattere catastrofico.
 «In questa città, di oltre settecentomila abitanti, ci sono solo tre posti dove si può abortire, a giorni alterni, a cinque interventi per volta».
 «Qui l'aborto clandestino è la norma, credo che il decotto di prezzemolo sia una specificità nostrana».
 «Questo fatto è imputabile certamente alla carenza di strutture ospedaliere, all'alta percentuale di medici obiettori alla mancanza di tutte quelle cose che la 194 vuole costruire, come i consultori (ne sono stati aperti 3 dei trecento previsti) che attuino opera di prevenzione e informazione ma anche al degrado generale del contesto urbano al sottosviluppo evidente, alla disoccupazione — soprattutto giovanile e femminile, con tutto quello che ne deriva».
 Anche Enza Barilla sottolinea la necessità di non arretrare sulla strada del rinnovamento del paese, al cui servizio come dice lo slogan di questo congresso: il Partito socialista si pone. «Qui in Sicilia le donne devono vincere la battaglia per una maternità libera e responsabile ma anche quella della quotidianità sopravvivenza».
 Il segretario del PRI Spadolini, dalla tribuna del nostro congresso ha lanciato la proposta di una manifestazione unitaria delle forze laiche in difesa della 194, e il compagno Berlinguer ha dato la sua sentita adesione. Questa manifestazione si farà: ma ai segretari dei partiti ricordiamo che le donne già da tempo, autonomamente, hanno costituito nelle grandi città come nei piccoli centri una serie di comitati in difesa della 194 e che questi non si limitano ad indire manifestazioni: non è mai stato necessario che qualcuno ci spiegasse l'importanza di essere unita su questo terreno.

42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

La scelta meridionalistica del PSI è un incoraggiamento a tutti quelli che si battono contro la recessione

Stavolta la Sicilia deve vincere la sfida per un nuovo sviluppo

da uno dei nostri inviati ANTONIO GIAGNI

PALERMO, 25 — Mancano meno di sessanta giorni al grande appuntamento: oltre tre milioni di siciliani si recheranno alle urne il 21 giugno prossimo per eleggere i novanta deputati al «parlamento» regionale. Questa volta la posta in gioco non è di poco conto, come mi confermano i compagni siciliani delegati al congresso: si tratta — essi dicono — di «affrontare una volta per sempre i mali antichi dell'isola: l'emarginazione, il sottosviluppo, la violenza di stampo mafioso».

Sono queste le tre piaghe che continuano a condizionare pesantemente l'ambiente civile, economico e sociale della regione e sono anche le piaghe che è necessario debellare se si vuole adeguatamente corrispondere alla domanda di cambiamento proveniente dalle componenti più attive della società siciliana. All'unisono, inoltre, tutti i compagni presenti al congresso tengono a precisare che è assolutamente impensabile poter vincere la battaglia contro queste tre antiche distorsioni della realtà regionale senza una profonda rifondazione dell'istituto autonomistico.

Problema, quest'ultimo, che è al centro di una proposta politica e programmatica del PSI siciliano nota come «Progetto '80 per l'autonomia e lo sviluppo della Sicilia». Ne parliamo con i compagni Nicola Capria, ministro della Cassa per il Mezzogiorno, Salvatore Lauricella, che si è dimesso recentemente dal Parlamento nazionale per poter capeggiare la lista socialista alle elezioni regionali, e Vito Cusumano, segretario regionale del Partito.

Dice Capria: «I socialisti si presentano agli elettori con una proposta organica che, come ha messo in risalto il nostro congresso regionale, rappresenta il vero elemento di novità di questa competizione elettorale». Si tratta — aggiunge Lauricella — «di una elaborazione che in qualche modo trasferisce in Sicilia l'esigenza della Grande Riforma delle istituzioni».

Domando: In Sicilia c'è una tradizione antica di autonomia di cui è espressione precisa la specificità diciamo così, dello Statuto siciliano che è rimasto in qualche misura disatteso. Come si pone il Partito di fronte a questo problema?

«Per i socialisti — sottolinea Capria — si tratta di andare a una rivisitazione delle prerogative statutarie per riconciliare, con un patto di solidarietà, i cittadini alle istituzioni. Siamo convinti che ormai il problema dell'efficienza delle istituzioni costituisce, forse, la domanda più precisa che i cittadini rivolgono allo Stato».

Nel rapporto di contraddizione che, a giudizio di Capria, esiste fra dinamica sociale e istituzioni, l'obiettivo da perseguire è appunto quello di restituire o di dare alle istituzioni una capacità di canalizzazione della domanda di cambiamento che oggi si esprime con particolare acutezza nel Mezzogiorno. Come?, chiediamo.

La Sicilia — dice Capria — è una grande isola «non soltanto per le sue dimensioni demografiche ma anche per

quello che essa rappresenta nella storia non soltanto italiana: la nostra isola, non bisogna dimenticarlo, è anche una sorta di ponte che guarda nel bacino mediterraneo. E noi pensiamo al ruolo che una regione come la nostra, ricca di grandi tradizioni autonomistiche, può avere nella guida complessiva del nuovo meridionalismo che è affidato al sistema delle autonomie e, quindi, della riforma regionale». In questo senso, aggiunge Lauricella, la Sicilia è una regione «abilitata» ad essere una struttura di programmazione capace di farsi carico «non solo dello scontro sociale aperto nell'isola ma anche di una contestazione meridionalistica delle linee di politica economica nazionale».

Su tutti questi problemi — aggiunge Capria — «i socialisti intendono richiamare l'attenzione della popolazione siciliana facendo dei nuovi cinque anni dell'attività legislativa regionale quasi un momento costitutivo di scoperta della specificità dello Statuto. Senza, naturalmente, che questo significhi un isolamento della Sicilia».

Non può tutto questo dar vita alla tentazione di una lettura separata del sottosviluppo siciliano? «Certamente no — risponde Capria —, bisogna resistere a questo tipo di tentazioni. Come? Rilanciando la dimensione nazionale del problema ed evitando che la questione siciliana, che pure ha sue caratteristiche peculiari, indebolisca la profonda unità della questione del Mezzogiorno».

Dice Vito Cusumano: «Con il nostro progetto abbiamo fatto un sforzo di elaborazione su cui si sono già misurati gli altri partiti e le forze riformatrici. Abbiamo posto con chiarezza il problema di una ridefinizione dei ruoli». In che senso? Rivendicando — gli fa eco Lauricella — «per il nostro partito, al di là della logica dei numeri, il ruolo decisivo nella vita del governo della regione».

Non soltanto un ruolo di centralità — tiene a sottolineare Capria — ma «un ruolo di garanzia complessiva per un nuovo tempo dell'autonomia siciliana e per un salto qualitativo in avanti che hanno, appunto nella irrinunciabile esigenza di una ridefinizione dei ruoli, la guida dei vertici della regione come punto di sbocco che deve essere recepito dalla popolazione siciliana».

Chiediamo a Lauricella che cosa significa in concreto il continuo parlare di «rifondazione» o di «riattuazione» dell'autonomismo siciliano. In una parola, esso può essere ottenuto anche attraverso aggiustamenti statutari? Certamente — risponde —: «Prendiamo, ad esempio, la legge elettorale. È impensabile che ancora oggi, date le nuove e più alte funzioni della Regione, essa possa continuare a basarsi su una circoscrizione a carattere provinciale. È necessario, invece, allargare i confini di queste circoscrizioni per rendere più qualificata la rappresentanza democratica nell'Assemblea regionale».

Qualche altro esempio? «Penso — continua Lauricella — alla formazione del governo regionale che oggi è sottoposto alle norme che regolano la formazione di una qualsiasi Giunta comunale». E allora? «E allora bisogna dire che il governo della Regione ha, in effetti, poteri che hanno incidenza di carattere politico oltre che amministrativo. Una ipotesi è quella di un'Assemblea che elegge solo il presidente e che il presidente formi il governo utilizzando energie anche esterne all'Assemblea». In questo caso, quali obiettivi concreti potrebbero essere raggiunti? Innanzitutto — dice Lauricella — «l'allargamento della base di partecipazione alle forze sociali più rappresentative: da quelle sindacali a quelle imprenditoriali fino al mondo della cultura e dell'università».

Come si vede, su questi grandi temi il confronto elettorale si annuncia decisivo e assai arduo.

La nostra lotta contro la mafia

da uno dei nostri inviati GIORGIO LAUZI

PALERMO, 25 — Un incoraggiamento al popolo siciliano, ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati che lottano contro la recessione, per l'affermazione di un'autentica politica meridionalistica: questo il significato che Pietro Ancona, segretario generale della CGIL siciliana, attribuisce alla celebrazione a Palermo del 42° Congresso del PSI.

«Di problemi aperti, spesso drammatici — dice Ancona — ne abbiamo in abbondanza. Vuoi un dato? Ebbene, su una popolazione di circa cinque milioni di abitanti, l'occupazione industriale è di solo 80 mila unità. Ogni anno registriamo, in media, la creazione di quattromila nuovi posti di lavoro: ma molti di più sono quelli che vengono a mancare, a causa delle strette creditizie (la più recente è particolarmente preoccupante), delle difficoltà che travagliano la piccola industria, del processo in atto di smantellamento dell'industria chimica a Siracusa, a Gela, a Milazzo».

Il segretario regionale della CGIL sottolinea che la Sicilia condivide con le altre regioni meridionali il dramma del sottosviluppo, della disoccupazione di massa, dell'emarginazione dei giovani dal circuito produttivo: «con l'unica, amara contropartita dell'assistenzialismo di cui è espressione la politica di potere egemonizzato dalla DC». Ma — aggiunge subito — «non immaginari una classe operaia siciliana avvilita, depressa, disorientata». Al contrario «i giovani, le donne, i lavoratori sono protagonisti di grandi lotte per il lavoro, per una diversa qualità della vita,

per creare anche da noi, in Sicilia, nel Mezzogiorno, una moderna società industriale».

Il compagno Ancona tiene a ribadire che la realtà siciliana deve essere vista per quella che è, «senza indulgere in immagini di comodo». In Sicilia, esemplifica, c'è la mafia, ma in Sicilia si lotta contro la mafia, da molto tempo. E mi mostra un foglio con un lungo elenco di nomi: «Sono i nomi — dice — dei 45 dirigenti sindacali politici vittime della violenza mafiosa dal 1945 al 1966. Moltissimi erano socialisti: Nicola Azzi, Carmelo Battaglia, Calogero Cangialosi, Placido Rizzuto...». Accanto ai nomi, legge località e date. Torna il volte la data del 1° maggio 1947 e l'indicazione: Portella della Ginestra. L'eccidio più tragicamente noto. Ma ci sono altre date, altre località. La vittima più «antica» è Agostino d'Alessandro, ucciso il 1° settembre 1945 a Ficcarazzi; il caduto più recente del tragico elenco è Carmelo Battaglia, ucciso il 24 marzo 1966 a Tusa.

«Il potere mafioso — osserva Ancona — c'è sempre, anzi cresce come un cancro nel corpo della nostra isola. Si avvale di complicità, collusioni, paure, della sordità della DC e delle difficoltà del quadro politico che ha registrato di recente, col governo D'Acquisto, un momento di grave arretramento. Ma le forze di rinnovamento non rinunciano alla loro battaglia. È significativo, ad esempio, il successo che il 10 marzo ha riscosso la grande manifestazione unitaria contro la mafia promossa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL».

Inserimento dell'Italia fra le più salde democrazie dell'Occidente, conquista del «pieno impiego»: «Se queste — dice Ancona — sono le linee direttrici del progetto socialista, occorre sottolineare con forza che condizione per renderle credibili, realizzabili, è la reale unificazione del Paese». Le politiche recessive, gravi ovunque, causa di arretramento economico e sociale anche nelle zone «avanzate», per il Mezzogiorno «sono catastrofiche, spingono verso rotture esplosive del precario equilibrio economico-sociale. Napoli insegna, ma la Sicilia non è lontana da Napoli. Fatta uguale a 100 la media nazionale del reddito pro-capite, in Sicilia scendiamo all'indice 66. La Sicilia partecipa al valore aggiunto dell'industria soltanto col 4,3 per cento. Con molte buone ragioni, insomma, chiediamo una politica di sviluppo, di programmazione, chiediamo alle forze democratiche di non aggraviare i già tanto gravi problemi del Sud con la programmazione della recessione, anziché della crescita economica e sociale».

Ma il compagno Ancona, se non indulge in ottimismo di maniera, anzi è severo e preoccupato nella denuncia delle difficoltà economiche («le fasi di ripresa congiunturale, i miracoli dei signori Brambilla non giungono mai fino a noi»), tuttavia è fiducioso nella capacità di mobilitazione e di lotta del popolo siciliano. «C'è — mi dice — una nuova Sicilia, fatta di giovani, di operai, di lavoratori delle campagne, di intellettuali, di tecnici. Ce ne sono tanti nel sindacato. Possiamo quindi guardare con fiducia al futuro, senza illusioni di soluzioni facili ma con la consapevolezza di un crescente consenso attorno al movimento sindacale e, lasciamelo dire come socialista, attorno al nostro partito. Sappiamo che non si rinnova l'Italia se non cambia profondamente il Mezzogiorno, e sappiamo che, assieme alla classe operaia del Nord, il Mezzogiorno lo sapremo cambiare».

Avanti!
 Quotidiano del Partito Socialista Italiano
 Sezione dell'Internazionale Socialista

Direttore: **BETTINO CRAXI**
 Direttore resp.: **UGO INTINI**
 Vicedirettori: **FRANCESCO GOZZANO**
ROBERTO VILLETTI

Amministratore unico: **GIORGIO GANGI**

Dirazione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, Piazza Indipendenza 11/b - Tel. 497891 (con ricerca automatica) - Telegrammi TE/497891 - Casella postale 480.
 Redazione: Milano: Piazza Cavour, 2 - Telefono 701541 - Amministrazione Telefono 701542 - Casella postale 3492.

L'Avanti è un giornale murale. Autorizzazione n. 5888 regolamento stampa periodica n. 5738 Tribunale di Roma.

Abbonamenti Italia: spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70 con consegna decantata. Anno 80.000, semestre 35.000, spedizione in abbonamento postale. Estero: anno 90.000, semestre 50.000. Versamento e mezzo C/C postale n. 2345506.

PUBBLICITÀ: Sipra - 10122 Torino, Via Biellese, 64 Tel. 5753 201/4 Milano, Piazza IV Novembre 5 Tel. 5982 - 00198 Roma, Via degli Scabini, 23, Tel. 599921 - in collaborazione con Nuova Edit. Avanti S.p.A. Direzione 00185 Roma, Piazza Indipendenza, 11/b, Telefono 497891 - 20121 Milano, Piazza Cavour, 2, Telefono 725252 - 40124 Bologna, Piazza Calderini, 22, Telefono 283683 - 67100 Livorno c/r Feder. PSI, Via Verdi, Telefono 3771.

Tariffe valide per l'Italia (IVA 14% in più) a modulo mm. 42 di base per mm. 21,5 di altezza. Edizione nazionale giorni feriali L. 25.000 - giorni festivi L. 20.000 - Pubblicità finanziaria nazionale L. 2.150 l/mm. col. locale L. 1.100 l/mm. col. - Redazione, legali, sentenze L. 2.000 l/mm. col. - Necrologie L. 700 per parola - Partecipazioni L. 800 per parola. Sovrappiù: per formali o pagina intera e mezza pagine 20% in più, posizioni speciali 20% in più.

Tipografia e stampa: STEC Roma, Piazza Indipendenza 11/b - Tel. 4992
 Stampa in fac - simile: S.A.G.E. Federico Dugnano (MI)

Vincontri

Tecnovinauna

Mostra-Mercato dei vini italiani
 selezionati di alta qualità

24 aprile - 3 maggio

Palazzo del Lavoro - Italia 61 - via Ventimiglia 211

Orario
 feriali 16,30-23 / sabato e festivi 10,30-23

Sorteggio giornaliero di due biglietti a tariffa intera. Il 1° ed il 2° estratto vinceranno rispettivamente un premio in vino per un valore di L. 100.000 e di L. 50.000. (Aut. Min. concessa)

PROMARK
 Patrocino Regione Piemonte



42° CONGRESSO

Il rinnovamento socialista per il rinnovamento dell'Italia

Intervista ad esponenti socialisti europei

Perché l'Europa è scossa dalla crisi

da uno dei nostri inviati CARLO RIZZACASA

Sui problemi politici ed economici che sono di fronte ai paesi dell'Europa, sulle difficoltà che incontra il processo d'integrazione europea, sulle questioni dei rapporti Europa-Terzo Mondo abbiamo rivolto alcune domande ai rappresentanti dei partiti socialisti del Parlamento europeo presenti a Palermo ai lavori del 42° Congresso del PSI. La delegazione è composta da Ernest Glinne, presidente del gruppo socialista del Parlamento Europeo, Ludwig Fellermaier, attualmente questore del Parlamento, Mario Zagari vicepresidente del Parlamento medesimo.

Qual è l'attuale stato di salute dell'Europa del nove?

L'Europa, indubbiamente, scricchiola sotto la gigantesca pressione dell'espansionismo sovietico (si pensi all'Afghanistan e all'Africa) e per la dura risposta americana. Di colpo, emerge il rovesciamento della scala di valori sui quali l'Europa aveva tentato la carta di una propria funzione autonoma: diritti dell'uomo, autodeterminazione dei popoli, cooperazione economica, misure di sicurezza. Un punto comune dell'euro-socialismo è, infatti, il ristabilimento della pace attraverso il ritorno alla scala di valori che vede nell'uomo, nel rispetto dei suoi fondamentali diritti, nel rispetto dei diritti dei popoli, la garanzia di un ordine pacifico.

Quali iniziative occorre mettere in moto per uscire dai rischi di un salto all'indietro?

L'ordine bipolare, qualora supinamente accettato, porterebbe ad una regressiva emarginazione dell'Europa, ad una sua regionalizzazione, ad un suo ruolo subalterno e passivo ed alla rinuncia ad un ruolo di protagonista essenziale del dialogo Nord-Sud.

Che fanno i socialisti europei, quali proposte avanzano?

I socialisti europei sono impegnati ai diversi livelli a spingere i venti freddi di una nuova destra manovrata dalle multinazionali, una destra che finisce con l'esprimersi in un pericoloso ritorno a forme

di nazionalprotezionismo che generano movimenti persino di natura razzista. Nello sfondo ci sono i gravissimi problemi degli emigrati intorno a cui i socialisti devono tessere una rete di protezione in osservanza ai principi di uguaglianza dei cittadini europei.

Significa che i socialisti, in questa fase, sono sulla difensiva?

Il rinascimento nazionalismo tende indubbiamente ad arenare tanti progetti legati alle politiche regionali ed al superamento delle divisioni tra aree ricche ed aree depresse in Europa e a bloccare lo sviluppo delle politiche di allargamento verso Spagna e Portogallo. I socialisti si rendono conto che un'Europa su questa china è un'Europa che rinuncia ai principi dell'indivisibilità della democrazia.

Dunque?

Quindi, l'aiuto che i socialisti europei portano ad esempio ai socialisti spagnoli non può che essere intensificato perché un'altra volta nella storia non avvenga che le istituzioni democratiche vengano incancrenite da un processo nervoso che, partendo da sud, finisce per investire anche le roccaforti nordiche della democrazia.

Qual è il grado di convergenza «oggettivamente» realizzabile tra partiti socialisti europei che sono portatori di tradizioni ed esperienze diverse e che sono collocati in situazioni nazionali diverse?

Il gruppo socialista al Parlamento europeo, essendo presente in ogni paese, recepisce in modo diverso le varie vicende. Esiste, tuttavia, una maggioranza nel gruppo decisa a riconoscere nella dimensione europea l'unica dimensione valida per invertire la rotta attuale della economia verso una crescente disoccupazione di massa e dei livelli d'inflazione che minacciano alla base la sopravvivenza dei lavoratori europei, mentre si accendono le grandi sfide dell'approvvigionamento energetico e della ristrutturazione industriale. La risposta dei socialisti non può essere che una maggiore in-

tegrazione europea e l'utilizzazione del Parlamento europeo come motore di una rivitalizzazione delle istituzioni europee, attraverso una lotta a fondo per aumentarne i poteri e per aumentarne le risorse disponibili per l'energia, per le zone depresse e per la difesa degli equilibri economici e sociali faticosamente realizzati. Tutto questo in uno strettissimo accordo con la CES, la grande organizzazione che accomuna tutti i sindacati tranne la CGT francese.

E' una scelta senza alternativa, mi sembra.

L'altra alternativa, quella che propone il presidente francese Giscard, di un asse franco-tedesco — la forza elettronicamente francese più l'industria tedesca — non potrebbe che definirsi come l'Europa a due velocità e come l'Europa potenza militare tra le grandi potenze militari, con un pauroso tutto all'indietro nel passato.

Quali prospettive esistono per un dialogo più proficuo Nord-Sud e cosa propongono i partiti socialisti?

I socialisti europei valutano adeguatamente la scelta di questo congresso di un partito euro-socialista come rilancio di un discorso di un'Europa legata strettamente all'Africa attraverso il Mediterraneo in una proiezione geopolitica che veda nella funzione dei paesi dell'Europa meridionale non un elemento antagonistico, un fattore di sintesi, riconoscendo che tali paesi possono svolgere una funzione decisiva di saldatura tra Europa e Africa attraverso accordi triangolari tra il Terzo Mondo che detiene il petrolio, l'Europa tecnologicamente avanzata e il Quarto mondo dove alberga la fame e la morte per fame. I socialisti europei non possono che apprezzare lo sforzo di far ripartire dalla Sicilia — come già da Messina — una conferenza che, ove necessario, attraverso una revisione dei trattati, metta l'istituzione europea in condizione di svolgere un ruolo fondamentale per l'Europa.

Documento del gruppo PSI al Parlamento europeo

Non bisogna ripiegare nei confini nazionali

La crisi che va squassando l'Europa, episodio stesso di una più vasta crisi a dimensioni mondiali, si ripercuote nei Partiti socialisti.

La carica vitale dalla quale essi apparivano percorsi soltanto qualche anno fa e che ispirò l'idea e il termine di Eurosocialismo rischia di indebolirsi progressivamente. Già le elezioni europee del 1979, affrontate con spirito e impegno diversi da Partito a Partito dettero a vedere che lo slancio non aveva ottenuto i risultati sperati.

Da allora la situazione non è venuta migliorando in modo soddisfacente. Non si tratta di un fatto casuale.

Gli equilibri economici e sociali che avevano lasciato margini relativamente ampi a pratiche riformistiche di tipo tradizionale si sono irrimediabilmente rotte.

Contraddizioni sono esplose tali da non risultare più componibili dentro politiche di ordinaria amministrazione e da determinare anche conflitti all'interno del movimento operaio tra settori e settori e tra i lavoratori e la massa crescente dei disoccupati, tra i quali i giovani costituiscono la massa più imponente.

Esigenze oggettive sono emerse, già operanti come fattori di aggravamento delle tensioni sociali e di insipimento dei rapporti politici, che impongono scelte tra politiche che puntano, con opportuni ammodernamenti e con possibili ricorsi a metodi repressivi, alla restaurazione di antichi rapporti politici e di classe, e politiche che tendono alla instaurazione di nuovi e più adeguati equilibri.

Il difficile problema dei socialisti è quello di trovare le proposte idonee a superare la crisi per la via maestra di un

mutamento profondo nei metodi e negli obiettivi di governo della economia e della società; di conquistarsi la forza per imporre le proprie proposte.

Nella situazione attuale il problema non può essere affrontato e tanto meno risolto se non attraverso un coordinato impegno a dimensione internazionale, e di questo appaiono consapevoli i parlamentari socialisti italiani e uomini e gruppi attivi di ciascun partito interpretando una necessità storica non ancora pienamente penetrata nelle coscienze delle compagnie organizzate.

In esse, come è sempre accaduto nei momenti di crisi gravi, calate nella routine delle lotte quotidiane e sotto il peso dei legittimi ma immediati interessi delle forze rappresentate si fa strada la tendenza a ripiegare dentro i confini nazionali, su posizioni difensive e subalterne.

L'internazionalista socialista, in questa fase, ha dimostrato una capacità di rinnovamento ideale e politico che ne ha slargato confini per antica tradizione eurocentrica, che l'ha fatto protagonista di un dialogo fecondo con partiti e popoli di altri continenti; ma ad essa è mancata e continua a mancare la forza che le verrebbe da un movimento socialista europeo in grado di darsi una direzione politica dialetticamente unitaria e in grado di tradurre i buoni propositi in programmi, in iniziative, in lotte coordinate indirizzate a conquiste realisticamente perseguite. L'esperienza da noi fatta nel Parlamento Europeo, la sola sede nella quale tra socialisti, di vari paesi e in primo luogo tra socialisti e socialdemocratici italiani, si siano in-

staurati e istituzionalizzati rapporti di collaborazione permanente, ci trova concordi in tale giudizio e unanimi nel ritenere che il Congresso del partito, venga investito di tale problema. L'esperienza fatta dimosta infatti che se, per un verso è vero che l'intero movimento socialista europeo anche nelle sue componenti più robuste attraversa una fase di interno travaglio e di difficoltà crescenti, esso resta la sola forza democratica potenzialmente unitaria dell'Europa, che la coscienza della necessità di una svolta si va facendo strada in tutti i partiti, e sulla piattaforma di un socialismo consapevole della propria funzione e deciso ad esercitarla la convergenza possono verificarsi, come già spesso si verificano, specie nell'ambito delle forze politiche italiane, da parte dei cattolici, di comunisti, di liberali. Noi chiediamo che il Congresso impegni la nuova direzione e fare dei problemi dell'euro-socialismo socialista in tutti i suoi aspetti oggetto di una discussione seria e articolata, cui seguano la formazione di istituzioni specificamente dedicate a dare continuità alla elaborazione e all'attuazione di una politica europea; l'iniziativa di una conferenza socialista europea che approfondisca e aggiorni un programma comune varato nell'occasione della campagna elettorale europea; la vitalizzazione dell'unione dei partiti socialisti europei che, ancora limitata nel suo ruolo, dovrebbe diventare il centro di coordinamento dei partiti europei e la sede di un permanente scambio di esperienze.

Il Gruppo PSI al Parlamento Europeo

coop
industria s.r.l.



La COOP INDUSTRIA nei suoi moderni e razionali stabilimenti di Castelmaggiore (Bologna) produce una ricca serie di prodotti sia alimentari (caffè, the, camomilla, pizza, budini, cacao) sia per l'igiene della persona e la pulizia della casa (lacca, shampoo, bagnoschiuma, deodorante ambiente, cera, pullvetto, insetticida).

Nella vostra città
c'è un'azienda che fa di tutto
per esservi utile

Manuten
Coop

società cooperativa a. r. l.

SEDE SOCIALE:
via Cesarini, 32
Bologna - Tel. 051-553368
DEPOSITO COMBUSTIBILI:
via E. Ponente, 341
Bologna - Tel. 395831
DEPOSITO BEVANDE:
via della Beverara, 4
Bologna - Tel. 372886
UFFICIO DECENTRATO:
via Apollo, 2
Imola - Tel. 0542-31704

SETTORI DI INTERVENTO

- Pulizia e sanificazione ambientale
- Calore
- Restauro e manutenzione
- Bevande